



Tullio Rosini

LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Le radici lontane del conflitto

Con il patrocinio di:



*Dedico questo scritto a mia moglie Mirella,
nata a Pieve di Cadore, che mi ha seguito nelle
escursioni appassionandosi con me nella conoscenza
dei luoghi della Prima Guerra Mondiale.*

*Un grande grazie all'amico Sergio e ad Assodirbank
che hanno trasformato i miei appunti in un oggetto editoriale.*

INDICE

Introduzione	pag.	5
La Prima Guerra Mondiale	»	7
I motivi dell'inizio delle ostilità	»	7
Gli schieramenti	»	7
I paesi dell'Intesa	»	7
I paesi degli Imperi Centrali	»	7
Fronti della Guerra Mondiale	»	8
Il Fronte Ovest - Fronte Francese	»	8
Il Fronte Est - Fronte Russo	»	8
Il Fronte Sud - Fronte Italiano	»	9
Lo schieramento	»	10
Avvenimenti della Prima Guerra Mondiale	»	12
Le onoranze ai Caduti	»	18
La Prima Guerra Mondiale nel Vicentino	»	19
Altri Teatri di belligeranza	»	31
La Guerra sui Mari	»	32
L'entrata dell'Italia nella Guerra sui Mari	»	33
La Guerra in Laguna di Venezia	»	45
La fine della Guerra	»	48
La Prima Guerra Mondiale come nuovo tipo di guerra	»	51
Una guerra tecnologica	»	52
Nuovi cannoni pesanti a lunga gittata, armi individuali sofisticate - mitragliatrici, fucili di precisione (i cecchini)	»	52
La comparsa della guerra chimica	»	55
La comparsa dei primi carri armati	»	57
La comparsa dell'aviazione	»	58
La comparsa dei lanciafiamme	»	60

Il coinvolgimento della popolazione civile	pag.	60
Gli sfollati ed i deportati	»	61
I bombardamenti sulla popolazione civile	»	62
Il Cadore occupato dagli austroungarici dopo la rotta di Caporetto	»	62
La popolazione civile nelle fabbriche della guerra, le donne al lavoro nei campi, il supporto ai combattenti e agli ospedali (fronte interno)	»	66
I Prigionieri di guerra	»	66
Genocidi etnici	»	67
I Reduci	»	68
La produzione artistica relativa alla guerra	»	68
La produzione letteraria	»	68
La produzione musicale. Le canzoni della Grande Guerra	»	69
La produzione cinematografica e televisiva	»	70
Considerazioni finali	»	73
Bibliografia	»	74
Elenco della produzione cinematografica e televisiva	»	74
Aneddoti	»	78

Introduzione

Premessa

Ricorre il 24 maggio 2015 il centenario dell'ingresso dell'Italia nel conflitto della Prima Guerra Mondiale - più noto come "la Grande Guerra" - peraltro già iniziata nel 1914 dopo l'assassinio a Sarajevo dell'arciduca Francesco Ferdinando il 28 giugno 1914 erede al trono di Vienna.

Prima di entrare nelle tematiche del conflitto espongo brevemente le linee guida di questo saggio che non vuole sovrapporsi alla letteratura specializzata e puntuale sull'argomento ma - pur accennando a fatti ed avvenimenti importanti svoltisi nei più diversi teatri della guerra che hanno avuto poi ripercussioni dirette in altri settori - cercherà di dare una nota particolarmente rivolta al territorio vicentino.

Cercherò di dare anche nei vari capoversi le motivazioni sintetiche circa la nascita di determinati avvenimenti. Un capitolo (Le radici lontane del conflitto) fornirà queste motivazioni per il complesso del conflitto.

Alla fine esporrò alcune riflessioni generali e particolari maturate nella stesura di questo elaborato.

Le radici lontane del conflitto

L'Europa dei primi del '900 era l'espressione di tre blocchi contrapposti:

- la parte ovest rappresentata dalla Francia;
- la parte est rappresentata dalla Russia (Impero Zarista)
- la parte centrale rappresentata dagli Imperi Centrali, germanico e austriaco, costituiti dalla Prussia e dall'Austria - Ungheria.

La parte sud verso l'Italia (quello che poi diventerà il fronte sud del conflitto) possiede una storiografia particolare con origini appunto lontane quali la propensione di espandersi a sud da parte dei popoli centrali che

è sempre stata manifesta; se ben vogliamo guardare nei tempi più lontani vi sono state le invasioni barbariche di Attila, degli Unni e dei Longobardi; nei tempi più ravvicinati dagli staterelli di stirpe germanica (Baviera, Sassonia, ecc.) vi sono state migrazioni verso sud nei territori del Tirolo, del Trentino (ricordiamo anche i Cimbri trasferitisi nel nostro Altopiano di Asiago) con una limitazione a sud ed a est ad opera della nascente Repubblica Veneta. In definitiva, oltre al Tirolo al di là delle Alpi, nei territori ora individuabili nelle province di Trento e Bolzano si formava un gruppo di popolazioni di origine tedesca. Questi confini furono sanciti al tavolo di pace del 1866, istituito a seguito delle sconfitte militari subite dall'Impero d' Austria sia in Italia che in Prussia, che se da un lato portarono un periodo di pace dall'altro crearono un cuneo di territorio austriaco puntato verso la pianura padana dal quale partirono poi le offensive per l'invasione a sud.

Oltre ai motivi storici appena esposti una componente importante nella genesi del conflitto è da ricercare nel timore della Germania di ritrovarsi accerchiata da tre grandi potenze - Russia Zarista, Francia e Inghilterra - che come si vedrà poi costituiranno il nucleo principale del gruppo Intesa (si veda a pag. 7); interprete di questo timore era il Kaiser Guglielmo II^a. La Germania aspirava - in considerazione della sua potenza industriale ed economica - ad avere un ruolo di protagonista più importante nello scenario mondiale ed in particolare nei territori coloniali di Africa, Medio ed Estremo Oriente ricchi di materie prime (ricalcando così i percorsi di Francia ed Inghilterra).

La Prima Guerra Mondiale

I motivi dell'inizio delle ostilità

Dopo la rivoluzione di Parigi del 1848, seguita dai moti di Vienna, Budapest, Praga, Milano e Venezia, l'Impero Austriaco era soggetto a diffusi moti nazionalistici da parte di magiari, italiani e boemi. Il governo austriaco mirò a risolvere l'inquieta situazione nei Balcani con l'annessione della Bosnia ed Erzegovina nel 1908. L'uccisione dell'arciduca Francesco Ferdinando a Sarajevo il 28 giugno 1914 dette all'Austria il pretesto per l'eliminazione della Serbia. In favore dei Serbi si schierarono la Russia Zarista, la Francia e l'Inghilterra, formando il gruppo Intesa, mentre la Germania entrava a fianco dell'Austria come pure la Turchia. L'Italia, legata agli Imperi Centrali dal patto difensivo della Triplice Alleanza (firmato il 20 maggio 1882) si mantenne neutrale fino al 24 maggio 1915 quando entrò nel conflitto a fianco dell'Intesa. È peraltro da ricordare che già nel novembre del 1914 una rappresentanza italiana - composta da immigrati italiani in Francia: idealisti mazziniani, socialisti, massoni e tra i quali anche tre nipoti di Garibaldi: Giuseppe Costante e Bruno - inquadrata nella Legione Straniera combattè sulle Argonne francesi.

Gli schieramenti

I paesi dell'Intesa (in seguito nominati anche come Alleati)

La Serbia, l'Impero Russo Zarista, la Francia, il Regno Unito (Inghilterra), il Belgio, il Montenegro, il Giappone, l'Italia (dal 1915), il Portogallo, la Romania, gli Stati Uniti (dal 1917), la Grecia.

I paesi degli Imperi Centrali

L'Impero Austro-Ungarico, l'Impero Germanico, l'Impero Ottomano (Turchia), la Bulgaria.

I Fronti della Guerra Mondiale

Il Fronte Occidentale - Fronte Francese

È da questa parte che avvengono le prime operazioni di guerra con l'iniziativa della Germania ad attaccare la Francia attraverso il Belgio ed il Lussemburgo. L'attacco doveva essere rapido per concludere in tempi brevi la guerra sul fronte occidentale e poter così dedicare maggiori risorse per sferrare l'attacco sul Fronte orientale per impadronirsi dei grandi territori ad est sempre - fin da lontani tempi - aree di espansione germanica (Polonia, Lettonia, Lituania, Estonia). L'attacco ebbe una partenza come previsto nei piani tedeschi, ma finì per bloccarsi a poca distanza da Parigi sul fiume Marna e intorno alla città di Ypres sia per la resistenza dell'esercito francese sia per l'intervento del corpo di spedizione britannico; si trasformerà poi in una guerra di logoramento con impressionanti battaglie con migliaia di morti senza che ciò si risolvesse, da ambo le parti, in uno sfondamento del fronte. Cito queste località perché quello che avvenne qui si ripeterà poi sul fronte sud con le battaglie sugli altipiani (Folgaria-Lavarone e Tonzetta-Asiago) e sull'Isonzo; si ripeterà anche in questi teatri l'impiego dei gas asfissianti, come ad Ypres dove fu impiegato il gas yprite che da Ypres prende il nome. Successive battaglie avvennero nel 1916 a Verdun e Somme ma senza risultati evidenti. La situazione cambierà solo nel 1917 con l'intervento americano con nuove risorse di uomini e mezzi.

Nota (per la fine del conflitto della Prima Guerra Mondiale si veda pag. 48; per il gas yprite si veda pag. 55).

Il Fronte Orientale - Fronte Russo

Il fronte orientale nel 1914 al momento della dichiarazione di guerra alla Serbia era, per gli Imperi Centrali, presidiato per la massima parte dall'Impero Austro-Ungarico e solo verso nord dall'Impero Tedesco, con una divisione, a difesa della Prussia Orientale; ricordo che i Tedeschi avevano progettato nei loro piani una massiccia ma veloce invasione a ovest della Francia. A fronteggiare a est le armate tedesche e austroungariche vi era l'Impero Zarista (russo) - nella Galizia - oltre alla Serbia e al Montenegro.

Anche su questo fronte non andò come previsto nei piani degli attaccanti austroungarici cosicché, malgrado un intervento massiccio dell'esercito tedesco alla fine del 1914 con risorse spostate dal fronte occidentale. I tedeschi respinsero i russi oltre la Polonia mentre l'Austria, contro la Serbia, subì pesanti sconfitte dovendo anche ritirarsi; alla fine del 1914 la linea del fronte in questo settore era pressoché pari a quella dell'inizio del conflitto. In questi scontri gli Imperi Centrali ebbero oltre 200.000 tra morti feriti e dispersi e inoltre, catturati dai russi, ben un milione di soldati suddivisi in 900.000 mila austriaci e 100.000 tedeschi. Anche in questo fronte la guerra si trasformò in battaglie di posizione.

Sempre sul fronte orientale, a sud, si accese una nuova guerra con l'avanzata delle truppe zariste nel Caucaso, origine dell'ingresso in guerra della Turchia (Impero Ottomano), arrivando fino a lambire Costantinopoli (Istanbul) nello stretto dei Dardanelli (battaglia di Gallipoli) e proseguendo poi nel Medio Oriente a difesa nel Golfo Persico dei pozzi petroliferi delle raffinerie vitali per i rifornimenti della flotta inglese.

Sul fronte orientale scesero in campo la Bulgaria nel 1915 a fianco degli Imperi Centrali e la Romania nel 1916 a fianco dell'Intesa.

La situazione sul fronte est cambiò nel 1917 con l'uscita della Russia alla fine del 1917 a seguito della Rivoluzione di Ottobre.

Le vicende del fronte orientale influirono sull'andamento della guerra sul fronte italiano essendo l'Austria costretta nel 1916 a ritirare alcune divisioni dal fronte italiano per ricollocarle sul fronte est; anche i tedeschi dovettero spostare alcune divisioni dal fronte ovest al fronte est diminuendo di conseguenza l'offensiva come nel caso della battaglia di Verdun; quando poi le battaglie nel nuovo collocamento si trasformavano in battaglie di posizione e ripartivano le offensive su un altro fronte era fatto un nuovo spostamento. Gli spostamenti avvenivano per la massima parte per ferrovia.

Se ciò dimostra l'efficienza delle ferrovie tedesche e austriache questi spostamenti erano il segnale di quanto fosse elevato il logorio degli eserciti degli Imperi Centrali.

Il Fronte Sud - Fronte Italiano

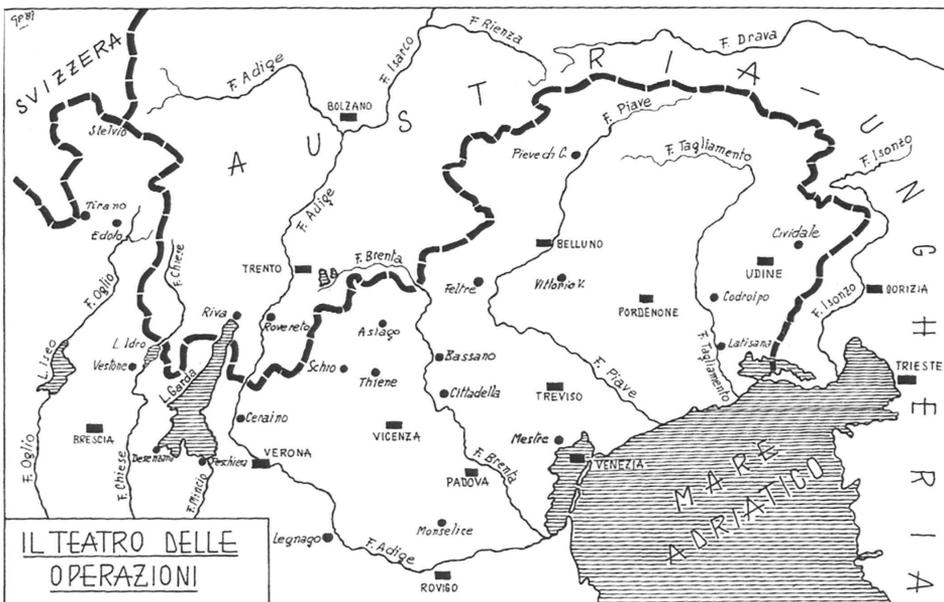
Sul Fronte Italiano la connotazione della Prima Guerra Mondiale era vista come una guerra italo-austriaca e quindi al popolo italiano appariva

Verso il Friuli seguiva gli attuali confini con l’Austria e la Slovenia. Diversa era la situazione più ad est dove l’allora confine tra Italia ed Austria-Ungheria era a ridosso dell’Isonzo e di qui terminava sul Mare a Grado. Gorizia e Trieste erano in territorio austro-ungarico.

Il Fronte Italiano era suddiviso militarmente e precisamente:

- la I^a Armata: passo dello Stelvio, Valtellina, Tonale, lago di Garda ovest, lago di Garda est, passo Tre Croci (ora passo della Lora sopra Recoaro), passo Pian delle Fugazze, Pasubio, passo della Borcola, passo della Fricca, passo Vezzena, Ortigara, Primolano, Monte Grappa, passo Cereda (zona san Martino di Castrozza);
- la IV^a Armata: da passo Cereda, valle del Cordevole, il Cadore, la Carnia;
- la II^a Armata: dalla Carnia, Spilimbergo, Manzano (Friuli);
- la III^a Armata: da Manzano al mare (Grado)

Nota: è stato descritto in maniera particolareggiata il fronte sul Vicentino.



Il Fronte SUD - Il teatro delle Operazioni

Avvenimenti della Prima Guerra Mondiale

Le 11 Battaglie dell'Isonzo

Come il Trentino era un cuneo (saliente) puntato verso la pianura padana così il Friuli era un cuneo puntato verso il Tirolo austriaco. Entrambi i capi di Stato Maggiore dei due eserciti consideravano, ognuno per il suo verso, queste le direttrici su cui dovevano svolgersi gli attacchi; Conrad con la guerra dei Forti, dell'Altopiano e la Strafexpedition mentre Cadorna con le battaglie offensive sull'Isonzo. Tutti questi tentativi, dopo iniziali avanzamenti, ritornarono più o meno sulle linee iniziali; pressoché inutili i combattimenti con decine di migliaia di caduti e prigionieri.

La rotta di Caporetto - 24 ottobre 1917

Il 1917 fu l'anno della svolta in tutti i settori essendo la Russia uscita dal conflitto e di conseguenza gli eserciti degli Imperi Centrali potevano disporre delle truppe prima impegnate nel fronte EST. Gli austroungarici - rafforzati da truppe speciali di assalitori tedeschi nelle quali era presente come primo tenente Erwin Rommel la futura "volpe del Deserto" della Seconda Guerra Mondiale - dopo massicci rifornimenti di materiale bellico tra cui granate di artiglieria a gas iniziarono la 12ª battaglia dell'Isonzo nella zona di Plezzo e Caporetto. Gli effetti congiunti delle artiglierie convenzionali ed a gas furono devastanti per le difese italiane di prima linea; in questo frangente fu adottata una nuova strategia di attacco-lampo con le truppe di assalto che anziché combattere su tutta la linea del fronte si concentrarono lungo il fondovalle. I risultati di questo attacco di sfondamento, oltre a cogliere di sorpresa i difensori italiani, consentirono agli austriaci e tedeschi di giungere in 4 giorni a Udine lontana ben 150 chilometri.

La pianura era completamente spalancata di fronte agli invasori; dal Comando Generale Italiano venne prima l'ordine di ritirata sul Tagliamento ma non bastò questa linea e occorre attestarsi sulla linea del Piave dove con grande eroismo delle truppe combattenti finalmente l'avanzata austro-tedesca fu bloccata.

La linea del Piave

La repentina ritirata provocò il crollo del fronte italiano dal Cadore al mare e l'area invasa dagli eserciti degli Imperi Centrali. Ripristinata la guerra di posizione - ora attestata sul Piave - la situazione mutò solo con la Battaglia del Solstizio e la Battaglia di Vittorio Veneto messe in atto l'anno successivo.

Da Cadorna a Diaz

Il generale Cadorna fu ritenuto responsabile di questa sconfitta e destituito dall'incarico; lo sostituì il generale Armando Diaz.

Citazione

Qui è da citare il consapevole sacrificio dei reparti cavalleggeri del Genova Cavalleria e dei Lancieri di Novara che si immolarono a Pozzolo del Friuli in una strenua difesa contro forze nemiche preponderanti ritardandone l'avanzata e così consentire ai resti dell'Esercito Italiano di passare il Tagliamento e riattestarsi sulla linea del Piave.

Nota: Le perdite italiane sono state valutate in 350.000 tra morti, feriti e dispersi e con ben 400.000 rientri autonomi (nota ripresa da Wikipedia).

Il territorio vicentino di pianura retrovia del fronte SUD

Anticipiamo in questo capoverso, inquadrandolo nel momento della resistenza sulla linea del Piave, il ruolo assunto dal territorio vicentino di pianura che divenne la retrovia del fronte della nuova linea difensiva; qui vennero ammassate le truppe da inviare al ravvicinato fronte, qui approntati gli ospedali per i feriti, qui l'impianto logistico dei rifornimenti e gli accuartieramenti degli Alti Comandi sia Italiano che degli Alleati - francesi, inglesi e americani - accorsi a sostegno del fronte SUD.

La Battaglia del Solstizio

Una battaglia con questo nome non esiste nei bollettini di guerra austriaci; questo nome "romantico" è un'invenzione di Gabriele d'Annunzio

cioè di chi divenne prima il “poeta” della guerra, con il volo su Vienna per sganciare volantini e non bombe, e poi diverrà il “vate” del regime fascista.

Il piano austriaco progettato consisteva nel contemporaneo attacco su ben tre teatri del fronte italiano: il primo sul passo del Tonale - tra Trentino e Lombardia - il secondo sull’altipiano di Asiago e il terzo sulla linea del Piave dove venne compiuta la fase più importante.

La Battaglia del Solstizio fu l’ultimo tentativo in forze da parte dell’Austria per cambiare il corso della Prima Guerra Mondiale in sintonia con la Germania che preparava un’iniziativa analoga sul Fronte Occidentale. L’Austria sperava di ripetere il successo ottenuto con la spallata sferrata a Caporetto superando il Piave e mirando all’Adige e forse anche a Milano (ai comandanti delle truppe d’assalto austriache erano state consegnate anche carte militari della Lombardia). Ma il quadro di riferimento era nel frattempo mutato: il logorio dell’esercito in tutti gli anni di guerra, lo spirito nazionalistico centrifugo dei vari stati che componevano l’impero Austroungarico, il fatto che con la discesa in campo degli Stati Uniti d’America - con nuove risorse di uomini e mezzi - il tempo lavorava a favore degli Alleati; non ultima la carestia di viveri ormai in corso tra le popolazioni e quindi di riflesso sui combattenti. Le operazioni sul Tonale e sull’Altipiano d’Asiago si arenarono ben presto mentre quella sul Piave, iniziata il 15 giugno 1918, si concludeva il 24 giugno con gli Austriaci che ripassarono il Piave laddove erano riusciti a crearsi delle teste di ponte. Sul Grappa l’avanzata austriaca pervenne nel punto massimo di avanzamento a Ponte San Lorenzo il 15 giugno 1918. Le perdite furono enormi da ambo le parti; la Bibliografia cui si fa riferimento parla di 118.042 uomini fuori combattimento per gli Austriaci e di 85.620 per gli italiani e alleati franco-inglesi.

La vera valenza dell’esito della “Battaglia del Solstizio” fu quella di rendere evidente la ormai presente inferiorità dell’Esercito Austriaco e quindi di anticipare da parte italiana quell’offensiva - questa sì finale - che portò alla battaglia di Vittorio Veneto quattro mesi dopo (dagli Stati Maggiori italiani era stata programmata per il 1919).

È durante la “Battaglia del Solstizio” che avvenne l’abbattimento dell’aereo di Francesco Baracca (asso dell’aviazione italiana trentaquattro volte vittorioso) in prossimità del paese Nervesa (ora Nervesa della Battaglia) e qui sorge a ricordo il “Cippo Baracca”. L’insegna del pilota era un cavalli-

no rampante di colore nero ed è quello che contraddistingue le auto Ferrari; fu donata dalla madre di Francesco Baracca a Enzo Ferrari.

La Battaglia di Vittorio Veneto

Quella che viene ricordata come la “Battaglia di Vittorio Veneto” è in effetti la continuazione della “Battaglia del Solstizio”.

Bloccati nuovamente gli Austro-Ungarici sulla linea del Piave con la evidenziazione dell’inizio del collasso dell’Imperial Regio Esercito prese corpo nell’Alto Comando Italiano l’ipotesi di una controffensiva che respingesse gli Austriaci sulle linee precedenti la battaglia di Caporetto; tra i Generali italiani vi era chi proponeva una offensiva subito a ridosso della fine della Battaglia del Solstizio e chi invece rimandava l’offensiva al 1919.

Impossibile inseguire subito gli Austriaci essendo l’Esercito Italiano troppo provato dopo la battaglia del Solstizio.

Prevalse invece l’idea di compiere l’offensiva, comunque prima dell’inverno, dopo una ricostruzione dell’esercito sul Piave sia di uomini che di mezzi. A ciò non fu estraneo il coordinamento tra gli alti comandi alleati che progettavano una operazione analoga sul fronte Ovest. Dal fronte Sud i Tedeschi avevano ritirato le loro truppe, quelle che avevano partecipato alla battaglia di Caporetto, per impiegarle in una nuova battaglia ad ovest. Anche il Governo Italiano di allora (Presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando) premeva per questa ipotesi temendo di non partecipare da pari a pari al tavolo della Vittoria se la guerra si fosse risolta con la sola sconfitta dei Tedeschi sul fronte Ovest.

La ricostruzione dell’Esercito Italiano dopo Caporetto proseguì a ritmi serrati (furono chiamati alle armi anche i “ragazzi” del ‘99) a cui si aggiunsero anche truppe alleate - britannici e francesi -, una rappresentanza statunitense ed una divisione cecoslovacca passata da uno schieramento all’altro. L’artiglieria, dopo la battaglia di Caporetto, a distanza di un anno era stata ricostituita con un grosso sforzo dell’industria bellica italiana.

L’Alto Comando Italiano progettò un piano per la battaglia finale che prevedeva azioni importanti ma diversive sull’Altopiano di Asiago e sul Monte Grappa concentrando lo sforzo sul Piave dove questi inizia a scorrere nella pianura verso il mare cioè nella zona trevigiana tra i ponti di Vi-

dor e della Priula; zona a ridosso di due paesini (Ceneda e Serravalle) che riuniti costituiranno il paese di Vittorio Veneto e dove l'esercito Austriaco aveva posizionato il comando generale.

L'Esercito Austriaco non aveva più risorse per una controffensiva generale; demoralizzato ed in crisi di rifornimenti ascoltava con paura le voci di una ritirata generale dal Veneto; però il Comando Austriaco pensò di fortificare una linea difensiva sul Grappa quale base per una ripartenza offensiva nella primavera successiva.

L'offensiva Italiana dopo alcuni rinvii ebbe inizio il 24 ottobre 1918 con tremende bordate di artiglieria da ambo le parti; a rallentare l'azione, oltre alla reazione austriaca, furono le avverse condizioni meteorologiche che non consentivano agli assalitori italiani di passare il fiume Piave su una serie di ponti mobili che avrebbero dovuto essere stati posizionati precedentemente all'assalto dal Genio Pontieri. Le migliorate condizioni del tempo a partire dal giorno 28 consentirono l'attraversamento costituendo diverse teste di ponte che minacciavano l'accerchiamento delle divisioni austriache. Iniziò con il giorno 30 ottobre la ritirata dell'esercito austroungarico soprattutto a causa della defezione dei soldati di retroguardia in massima parte truppe ungheresi, croate e slovene.

La ritirata si fece sempre più caotica e disordinata con le truppe allo sbando inseguite da reparti italiani d'assalto che avevano l'ordine di occupare più territorio possibile in vista della definizione dell'Armistizio; armistizio che si stava trattando nel frattempo a Villa Giusti a Padova. Tutto il fronte era in movimento dallo Stelvio a Riva del Garda con l'obbiettivo di Trento e Bolzano, dal Pasubio al mare; Trieste veniva raggiunta il 3 novembre dal mare con la popolazione festante.

Alle 15,00 del 4 novembre l'inseguimento si fermò come previsto dal trattato.

Considerazioni sulla Battaglia di Vittorio Veneto

La battaglia era vinta ed anche la guerra, almeno sul fronte SUD, si avviava alla sua conclusione vittoriosa per gli Alleati. Sono sorte dispute tra gli storiografi se era maggiore il valore dei soldati Italiani o quello dei soldati inglesi e francesi; un noto giornalista (ora defunto) scrisse che

l'Esercito Italiano aveva accompagnato una ritirata. Nessuno ha messo in evidenza che la ritirata austriaca fu di gran lunga maggiore della ritirata italiana di Caporetto.

In memoria di chi partecipò all'evento, due milioni di soldati - di cui 140.000 morti ed oltre 400.000 prigionieri - preferiamo riportare il parere del generale tedesco Erich Ludendorff (Primo Quartiermastro generale dello Stato Maggiore) che nelle sue memorie dice:

“la catastrofe austro-ungarica ebbe una grande influenza sull'ultima parte del conflitto, affermando che senza il crollo di Vienna la Germania avrebbe potuto continuare la guerra almeno fino alla primavera 1919 e avrebbe potuto evitare un resa umiliante. Effettivamente le notizie della catastrofe dell'Impero asburgico accelerarono gli sviluppi della situazione nel Reich ed entro pochi giorni i tedeschi dovettero richiedere la cessazione delle ostilità e firmare l'Armistizio di Compiègne. In conclusione la battaglia di Vittorio Veneto, se certamente non decise l'esito della grande guerra che nell'ottobre 1918 in pratica era già vinta dagli alleati, ne abbreviò probabilmente il corso finale e favorì una conclusione immediata con la resa della Germania”.

Nota: la parte virgolettata è tratta da Wikipedia.

L'Armistizio sul Fronte SUD (fronte Italiano)

Che la situazione dell'Esercito Austroungarico allo scoppio della Battaglia di Vittorio Veneto fosse ormai compromessa era chiaro sia all'Imperatore Carlo (troppo tardi ormai per concedere ai vari gruppi etnici modifiche costituzionali) che al Comando Austriaco (perfettamente a conoscenza della grave situazione dei rifornimenti); l'unica via per salvare il salvabile era l'Armistizio; le date parlano chiaro:

- 27 ottobre l'imperatore Carlo chiede al Presidente americano Wilson, tramite la Svezia, di poter concludere un Armistizio;
- 28 ottobre il generale Boroevic comunica l'eventualità di abbandonare il Veneto per preservare l'Esercito;
- 28 ottobre l'imperatore Carlo ordina al generale Weber (comandante di Corpo d'Armata a Trento) di trattare con l'Italia l'Armistizio;

- 30 ottobre inizio della ritirata austriaca;
- 3 novembre alle ore 15.00 viene firmato l'Armistizio a Villa Giusti a Padova;
- 4 novembre alle ore 15.00 la guerra è conclusa.

Le onoranze ai Caduti: Il Sacrario di Redipuglia, il Milite Ignoto, i 4 Ossari del Vicentino, i cimiteri austriaci, tedeschi, inglesi e francesi

Durante le battaglie, quando si fermavano i combattimenti tra le trincee ed i bombardamenti dell'artiglieria, si registrava una breve tregua concordata tra le parti. Era un segno della "pietà" che ancora albergava nei cuori e sentimenti dei combattenti; piccole squadre disarmate e ben evidenziate da bandierine bianche uscivano dalle trincee recuperando i corpi dei commilitoni caduti o feriti (molto raramente avvenivano incidenti nella terra di nessuno durante queste attività). I feriti erano a seconda della gravità medicati sul posto o avviati agli ospedali di retrovia. Per i caduti erano approntate fosse nei piccoli cimiteri di ogni unità combattente.

Alla fine della guerra in Italia ed anche negli altri paesi belligeranti furono approntati dignitosi sacrari per accogliere i poveri resti traslati. Il più grande e commemorativo in Italia è il Sacrario di Redipuglia. Nella provincia di Vicenza, martoriata dalle lunghe battaglie di posizione, sorsero i quattro ossari che sono raffigurati nello stemma della nostra provincia:

- L'Ossario del Grappa
- L'Ossario di Asiago
- L'Ossario del Cimone
- L'Ossario del Pasubio.

In ognuno di questi c'è anche una sezione per i caduti "nemici" e che ora riposano uno accanto all'altro. Oggi che la memoria si trasforma in pietà sono numerose le cerimonie di fratellanza tra gli ex-nemici nelle ricorrenze della Grande Guerra (per l'Austria opera la "Croce Nera").

Su tutti i grandi teatri di battaglie sorsero, per degne sepolture, cimiteri di guerra gestiti dai diversi paesi belligeranti: sull'altipiano di Asiago vi sono numerosi cimiteri di soldati inglesi, nel trentino sono numerosi i cimiteri austriaci e tedeschi, un cimitero francese è a Pederobba sulle rive del Piave.

Non tutti i caduti sono stati sempre identificati e numerose sono le scritte “soldato ignoto”, i marinai caduti nelle battaglie sui mari non sono certo stati recuperati come anche i numerosi prigionieri di guerra morti durante la prigionia lontani dalla patria. Per dare un luogo nel quale i congiunti potessero ricordarsi comunque dei propri cari venne istituito il sacrario del “Milite Ignoto” cioè di colui che rappresenta tutti i caduti dei quali non si conosce dove siano sepolti. In Italia la salma del “Milite Ignoto” è tumulata nel Vittoriano a Roma. Il “Milite Ignoto” fu indicato tra undici bare di caduti ignoti sui vari fronti da Maria Bergamas, madre di un milite che non si conosce dove sia la salma, le restanti dieci bare furono tumulate nel Cimitero degli Eroi ad Aquileia dove troverà posto anche Maria diventando così la madre di tutti i soldati ignoti o dispersi.

Nessuno muore se vive nel cuore di chi resta

La Prima Guerra Mondiale nel Vicentino

È nel settore vicentino, dai contrafforti sull’Adige fino al monte Grappa, che è iniziata per l’Italia la Prima Guerra Mondiale; alle ore 4 del 24 maggio 1915 il forte Verena iniziava un cannoneggiamento verso forte Verle che sovrasta il passo Vezzena. Questi due forti sono posti nel punto massimo del gradiente trentino verso l’Italia ed è qui che si svilupperà nel seguito, oltre che nel teatro dell’Isonzo, i due avvenimenti importanti quali la Strafexpedition e la guerra degli Altipiani. Non è casuale che il primo combattimento, trascurando qualche scontro tra pattuglie, avvenga su quella che è chiamata la linea dei Forti.

La linea dei Forti

Da ben prima del 1915 il generale Conrad - Capo di Stato Maggiore dell’Austria - progettava una guerra contro l’Italia che considerava un alleato (nella Triplice Alleanza) non affidabile; per porre in atto questo suo intendimento riteneva importante disporre di una linea fortificata con caratteristiche difensive tali da non temere invasioni dall’Italia ma anche una linea che avesse un territorio in cui poter ammassare truppe e mezzi per

muovere attacchi verso la pianura padana. La linea trentina, che ricordiamo seguiva i confini sanciti al tavolo di pace del 1866 quelli per l'appunto che crearono un cuneo di territorio austriaco puntato verso la pianura padana, si prestava a tale duplice scopo e da quella linea partirono le offensive per l'invasione a sud; Walther Schaumann nel suo libro afferma che il gen. Conrad già nel 1905 aveva proposto questo piano.

Ottenuta l'autorizzazione dell'Imperatore Francesco Giuseppe il generale Conrad fece iniziare la costruzione di ben sette forti: Verle (passo Vezzena), cima Verle, Belvedere (Lavarone), Cherle (zona Fiorentini), Luserna (a Luserna), forte del Sommo, forte Serrada (Serrada), forte Pozzacchio (Rovereto).

Da parte italiana la risposta non si fece attendere e iniziarono i lavori per forte Verena, forte Corbin, forte Interrotto e forte Lisser sull'Altopiano di Asiago; forte Campomolon al passo di Valbona, forte Maso in Val Leogra, forte Ratti in Val d'Astico.

I forti erano posizionati in aree strategiche a difesa delle strade e potevano comunicare tra loro direttamente; qui la guerra non fu quasi mai con attacchi di truppe essendo impendibili sotto questo aspetto ma tra di essi vennero scambiati migliaia di proiettili per neutralizzarsi a vicenda. Quelli italiani persero l'importanza strategica quando nel 1916 con la Strafexpedition furono superati dalle truppe austriache avanzanti.

Dei forti oggi rimangono solo delle rovine con l'eccezione dei forti Belvedere e Corbin che sono stati recuperati per visite didattiche; interessante in particolare il forte Belvedere che è considerato uno dei maggiori esempi di fortificazioni militari.

La Strafexpedition (denominazione italiana) o Südtiroloffensive

Con questa denominazione s'intende quella grande operazione bellica di guerra in alta montagna. Si svolse nella primavera del 1916 tra i confini del Trentino austriaco e i confini della provincia vicentina.

La denominazione "Strafexpedition" (che vuol dire "Spedizione Punitiva") era stata ideata per punire l'Italia che era passata dalla Triplice Alleanza all'Intesa; nella realtà era un piano del Generale Conrad che fin da sempre voleva entrare in guerra contro l'Italia con la strategia di passare

proprio per il Trentino. Prima di parlare dell'avvenimento esporrò il perché avvenne sulla direttrice delle valli del Posina e dell'Astico riprendendo alcuni punti ricavati nella parti storiografiche delle guide del CAI (Club Alpino Italiano).

Queste due valli sin dai tempi più lontani erano le vie più battute da chi si recava da Nord a Sud e viceversa (commercianti, pellegrini, soldatesche); per primi i Romani (per loro era l'antica via romana denominata Astagna) che ne fecero dei percorsi anche fortificati; le cronache riportano che verso il 489 d.C. Teodorico con i suoi Goti scese di qui per l'invasione dell'Italia; anche i Longobardi passarono per queste direttrici, ne fa fede la presenza di alcune pievi nella vallata tra cui la più importante è la Pieve di San Giorgio a Velo d'Astico; alcune colonie bavaresi s'installarono qui nel 952 e 976. Di particolare rilevanza il passaggio di pellegrini verso Roma che trovavano ospitalità negli Ospizi di San Pietro Valdastico e di Brancafora proseguendo poi per arrivare al convento dei Padri Gerolimini a Piovene. Per la valle di Posina attraverso il passo della Borcola scendevano le truppe di Eugenio di Savoia al servizio dell'Imperatore d'Austria. È evidente che la conoscenza dei luoghi favorì gli Austriaci a tentare con la "Strafexpedition" uno sfondamento in questo settore poiché una volta raggiunta Piovene si sarebbe aperto lo sbocco sulla pianura e con ciò tagliati i rifornimenti alle armate combattenti nel Friuli e in particolare sull'Isonzo costringendo l'Italia a chiedere la resa. Da un punto di vista militare fu un'azione di grande logistica per l'ammassamento di circa 300.000 soldati e numerosi cannoni nel Trentino, condotta nella più grande segretezza. L'invasione iniziò il 15 maggio 1916 ottenendo un grande successo iniziale con un significativo avanzamento del fronte arrivando ad Arsiero (a circa dieci chilometri da Piovene), Canove ed Asiago. Il Comando italiano fu colto alla sprovvista poiché non riteneva attuabile questo sfondamento; fu possibile fermare gli Austriaci grazie agli eroismi delle ultime truppe nella conca di Arsiero a difesa di Piovene e sul monte Novegno a difesa di Schio. Molto importante fu l'accorrere delle truppe tenute di riserva della Brigata Liguria ai comandi del generale Achille Papa (cui è dedicato oggi un rifugio alpino sul Pasubio); influirono moltissimo le avverse condizioni meteorologiche insolite nel mese di maggio. Si cita la disperata ed eroica resistenza sul monte Cengio dei Granatieri di Sardegna. A mutare sostanzialmente il

quadro in questo settore fu l'offensiva dei Russi in Galizia che costrinse gli Austriaci a spostare alcune truppe sul nuovo fronte. La notte del 25 giugno gli Austriaci sospesero l'offensiva e arretrarono il fronte di guerra dal punto di massimo avanzamento a posizioni più difendibili avente come perno il monte Ortigara. Il paese di Asiago fu praticamente raso al suolo con un cannoneggiamento di un gigantesco cannone da marina calibro 350 mm posizionato sulla penisola di Calceranica sul lago di Caldonazzo, il tiro era guidato da un aereo che volteggiava su Asiago. Il monte Cimone di Tonezza, il lato destro della Valdassa rimasero in possesso degli Austriaci fino alla fine del conflitto; come pure le valli di Posina e Laghi. Nella valle di Laghi fu allestito per i rifornimenti alle truppe un servizio di teleferiche dall'altipiano di Folgaria e una piccola linea ferroviaria in valle.

La guerra sui monti del Vicentino

Abbiamo scelto di riunire in questo capitolo descrizioni e fatti della Prima Guerra Mondiale nel Vicentino

La Battaglia dell'Ortigara 15 - 25 giugno 1917

Questa battaglia è ricordata come una carneficina delle truppe alpine italiane ed a memoria di ciò chi si recasse sul pianoro della vetta di monte Ortigara troverà un cippo marmoreo che raffigura l'evento con una colonna spezzata; a fianco una piccola campanella che con i suoi rintocchi sottolinea la sacralità del luogo.

Nei piani dell'Alto Comando Italiano della Sesta Armata, a cui era affidata la zona, questa battaglia doveva essere il perfezionamento dell'inseguimento all'Esercito Austroungarico in Altopiano di Asiago dopo la

ritirata avvenuta alla cessazione della battaglia Strafexpedition (25 giugno 2016) sulla linea fortificata Val d' Assa - monte Zebio - Ortigara.

L'obbiettivo era ambizioso: sfondare il fronte austroungarico, occupare monte Ortigara provocando lo "scollamento" delle truppe austroungariche dal caposaldo ed aggirare alle spalle il grosso delle truppe acquisite a Campo Gallina. A queste ultime restava solo di ritirarsi oltre passo Vezena provocando la caduta dell'intero fronte combattente (questo movimento accadde esattamente, come previsto per questa occasione, negli ultimi giorni della guerra).

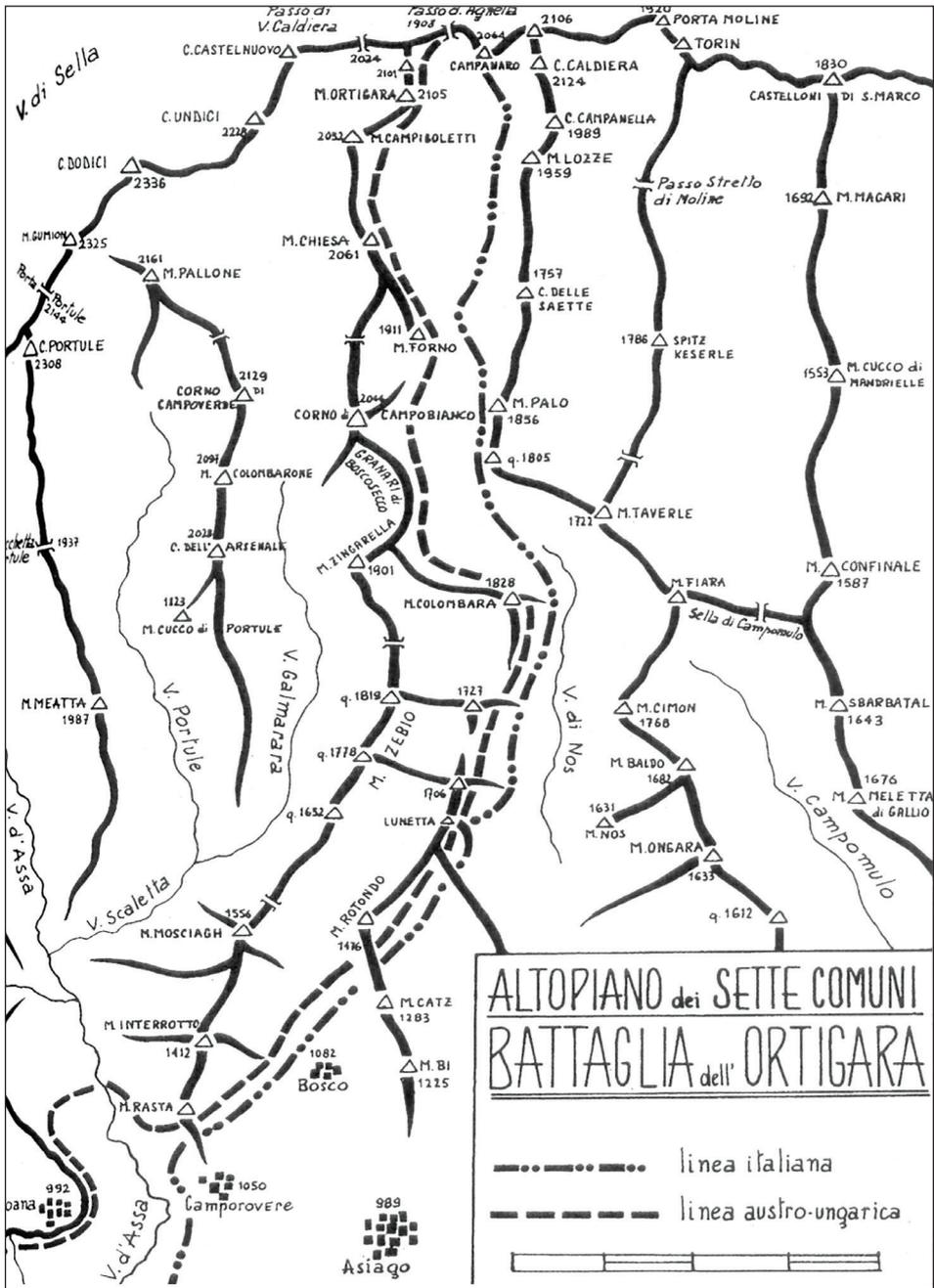
Non mancarono le risorse impiegate, i documenti parlano da parte italiana di 300.000 soldati e 1.600 pezzi di artiglieria (da parte austriaca i soldati erano 100.000 e 500 pezzi di artiglieria).

L'Alto Comando della Sesta Armata non aveva però valutato appieno che era trascorso un anno dalla Strafexpedition: gli Austriaci avevano fortificato il monte Ortigara munendolo di numerose mitragliatrici e che a distanza di un anno era venuto a mancare l'elemento sorpresa non potendo passare inosservato l'arrivo di 300.000 soldati dell'Alleanza. Il risultato fu l'alto numero di caduti italiani rispetto ai caduti austriaci (si veda oltre).

La macchina da guerra era ormai avviata e non poteva essere più fermata e con essa l'olocausto delle truppe Alpine. L'attacco continuo ed incessante iniziò comunque e proseguì senza sosta sul ristretto campo di battaglia; alla fine le stime parlarono di 21.000 perdite da parte italiana e 9.000 da parte austriaca. Gli ordini dei comandi italiani furono imprecisi e contraddittori.

È stata una pagina dolorosa e per lungo tempo celata negli archivi del Regio Esercito Italiano, ma purtroppo fu solo un'anticipazione di ciò che succederà dopo poco a Caporetto.

Il sacrificio delle truppe alpine sull'Ortigara divenne vano con l'invasione delle truppe austro-tedesche sull'Alto Isonzo (sfondamento di Caporetto) che obbligò ad un riallineamento del fronte anche sull'Altopiano di Asiago (9 novembre 1917) per raccordarsi al bastione del Grappa; si ritornò dove era finita la Strafexpedition con l'occupazione da parte delle truppe austriache delle Melette di Gallio, Cima Ekar e Col Sisemol, teatro poi della "Battaglia dei Tre Monti".



La Guerra delle Mine

Quando le azioni di attacco si trasformavano in guerre di posizione, e ciò comportava un logoramento della parte più debole come numero di combattenti, il mancato raggiungimento degli obiettivi prefissati diventava di massima importanza il doverlo comunque raggiungere per poter riproporre nuovi attacchi.

Dove la morfologia del terreno lo consentiva venne operata “la guerra delle mine” che consisteva nello scavare una caverna sotto le linee nemiche da riempire poi di esplosivo. L’esplosione provocata elettricamente avrebbe fatto crollare le linee del nemico.

Il principio abbastanza semplice nella pratica attuazione si dimostrò di una pericolosità infinita nella costruzione; ad ogni mina l’avversario approntava una contromina, il primo che arrivava sotto le trincee dell’altro faceva esplodere la carica. Se poi si pensa alle tonnellate di esplosivo sempre pronte ad esplodere che si doveva gestire si comprende il grande pericolo dell’operazione.

I risultati delle esplosioni di 100 anni fa hanno lasciato rovine apocalittiche di massi e pietre lanciati in alto per poi ricadere frantumati; massi dalle dimensioni di un vagone ferroviario ancora oggi visibili.

Sul Pasubio un impressionante succedersi di mine e contromine ha spianato il campo di battaglia tra il dente Italiano ed il Dente Austriaco. Una descrizione, in un libro dello scrittore vicentino Gianni Pieropan, ricorda lo scoppio di una mina caricata dai genieri austriaci di ben 50.000 chili di esplosivo, poco lontano da una contromina italiana in fase di preparazione. Fortunatamente (per gli italiani) l’esplosione avvenne mentre il fornello (così si chiama la camera di scoppio) era vuoto stante il cambio delle squadre dei minatori.

Nell’Altopiano di Asiago una mina, a monte Zebio, esplose in fase di caricamento forse a causa di un fulmine scaricatosi a terra.

Sul monte Cimone una mina gigantesca provocò un cratere che ha trasformato la forma del monte.

Nessuna delle operazioni descritte ha poi ottenuto risultati efficaci da poter sfruttare nel conflitto, sono servite solo a creare pietraie-trincee ancora più grandi.

I due monti del Vicentino a baluardo - il Pasubio ed il Grappa

Il Pasubio

Più che di monte Pasubio è più puntuale parlare di “massiccio del Pasubio”; divide il vicentino dall’area trentina di Rovereto; ha diversi rilievi da parte trentina (Col Santo, Colsantino, Monte Roite, Cosmagnon) per poi arrivare alla parte più elevata con un crostone roccioso (Soglio dell’Incudine, Cima Palon) interrotto da una insellatura (detta schiena d’asino) con due alture: il Dente Italiano ed il Dente Austriaco. È attraversato da una sola strada importante ma tortuosa che parte da Rovereto sale per il passo di Pian delle Fugazze (il luogo più piovoso del vicentino) e scende a Valli del Pasubio.

È stata necessaria questa descrizione per comprendere il perché tra queste cime raggruppate si sviluppò tutta una serie di attacchi e contro-attacchi con feroci combattimenti all’arma bianca; alle operazioni partecipavano le batterie d’artiglieria sistemate nelle caverne con un fuoco di preparazione contro le trincee nemiche che distavano pochi metri una dall’altra.

A dare riposo alle truppe esauste provvedeva pietosamente l’inverno che con grandi neviccate da novembre a primavera immobilizzava il fronte. Durante l’inverno entrambe le parti fortificavano le cime in loro possesso con numerose caverne e camminamenti in vista degli attacchi che si prevedeva operare l’anno successivo. Nell’inverno del 1916 gli austriaci costruirono una galleria per porre una mina sotto il Dente Italiano ed altrettanto fecero gli italiani per porre una contro-mina sotto il Dente Austriaco. I combattimenti cessarono solo con la fine della guerra. L’importanza del possesso del Pasubio era la posizione dominante sul teatro bellico perché dall’alto di Cima Palon si può vedere, attraverso la Val Leogra, la pianura vicentina.

Chi oggi salisse sul Pasubio (il percorso può essere la strada delle gallerie da Bocchetta Campiglia oppure tramite la Strada degli Eroi, Galleria d’Havet da Pian delle Fugazze) vedrebbe uno spettacolo lunare desolante: dai crateri delle mine ai resti delle opere militari; è un continuo alternarsi di caverne, di rovine di baraccamenti, di camminamenti e trincee.

Si comprende quindi quale colpo al morale degli Italiani sarebbe stata la perdita del Grappa.

I trasporti - le strade militari, i camminamenti e le teleferiche, le condotte d'acqua

Su ogni teatro di guerra il numero dei combattenti impiegati era di diverse centinaia di migliaia di soldati, migliaia di automezzi, un numero infinito di armi da guerra (cannoni, mitragliatrici, fucili); a tutto ciò era indispensabile arrivassero i rifornimenti: nell'ottica militare per primo doveva arrivare tutto quello che serviva agli strumenti di guerra cioè le munizioni, le parti di ricambio, nuovi strumenti che rimpiazzassero tutto quanto si era usurato o danneggiato o nuovi tipi di questi strumenti; successivamente come importanza erano i vettovagliamenti per le truppe combattenti (cibo, bevande, medicine, acqua da bere o per lavarsi).

Solo l'elencazione di questi fabbisogni di materiale (c'era anche altro materiale o servizio non indispensabile ma egualmente utile quali la distribuzione della posta, le pentole per le cucine, il materiale delle infermerie tanto per citarne alcuni) è sufficiente per capire quale sforzo organizzativo e logistico sia stato a supporto dell'attività di rifornimento.

I trasporti massivi di materiali avvenivano tramite ferrovia (quelle per l'uso normale in tempo di pace) dalle fabbriche belliche o dai magazzini dell'Esercito e erano diretti ai punti di smistamento; da qui tramite altri passaggi su autocarri, ferrovie a scartamento ridotto, carriaggi, trasportati su muli o tramite teleferiche e distribuiti capillarmente fino alle trincee di prima linea. Le ferrovie principali assolvevano anche lo scopo di spostare le truppe ed i loro armamenti. Gli automezzi si avventuravano sulle strade sterrate con le insidie della aviazione e dell'artiglieria nemica; provvedevano i reparti del Genio dell'Esercito a rendere le rotabili più efficienti o a costruirne di nuove o a riparare quelle danneggiate.

Nota: Un tipo particolare di sentiero venne tracciato dal Genio Militare tra i monti nei teatri di battaglia della Prima Guerra Mondiale: il camminamento militare. È questo un tipo di sentiero tracciato a pendenza costante; similmente ad un tracciato ferroviario in ambiente montano si inerpicava a larghe volute o

tratti rettilinei lungo i pendii dei monti. Lo scopo era quello di far risalire numerose truppe in lunghe file "indiane" a passo costante affardellate da zaino, fucile, elmetto e munizionamento senza utilizzare camion o teleferiche. Un sentiero di questo tipo è ancora oggi visibile a Tezze di Camisino nel territorio del comune di Caltrano e venne percorso dai fanti del Brigata Liguria che - trasportati in ferrovia fino a Thiene -accorrevano al sovrastante Altopiano di Asiago per fermare l' avanzata impetuosa delle truppe austro-ungariche nel corso della "Strafexpedition" nel maggio del 1916.

Da parte austriaca possiamo elencare:

Le strade più note:

- la strada della Frisca che da Levico (TN) porta a Carbonare/Folgaria/Lavarone;
- la strada dei Kaiserjagher da Levico (TN) a Monte Rover (Vezena) rammodernata sul tracciato dell'antica "Strada del Menator";
- la strada da Feltre (BL) a Cima Grappa voluta dal generale Conrad;
- la strada Erzherzog Eugen Strasse da Bocchetta Portule a Bivio Italia;
- la strada Karl Strasse (a Campo Gallina - nel cuore delle retrovie austro-ungariche - venne costruita una città caserma per migliaia di soldati dotata di edifici, chiesa, cimitero, vasche per l'acqua pompata dalla vicina val Renzela);
- la rotabile di val Galmarara per le trincee di Monte Zingarella, Cima Dodici e Monte Ortigara;
- la rotabile di val Zuccaria nel Pasubio (valle tristemente nota per le slavine che negli inverni mieterono più vittime che non la guerra nelle trincee).

Le funivie:

- 2 funivie da Caldonazzo (TN) a Monte Rover (Vezena - Punto di smistamento);
- 1 funivia da Cima Portule al Corno di Campo Verde con prolungamento al Corno di Campo Bianco.

Da parte italiana possiamo elencare:

- la strada da Bassano a Cima Grappa (voluta dal generale Cadorna);
- la strada degli Eroi e degli Scarubbi sul Pasubio da pian delle Fugazze a Bocchetta Campiglia;
- la strada di arroccamento tra monte Falcone (Recoaro) e passo della Lora;
- la strada delle 52 gallerie.

La strada delle 52 gallerie



L'inizio strada delle 52 gallerie (da Wikipedia)

La strada delle Gallerie inizia a Bocchetta Campiglia m. 1219 e termina al Passo di Fontana d'Oro m. 1854 (rifugio A.Papa). Lunga km 6,5 consta di 52 gallerie. È una mulattiera per buona parte in caverna e a suo tempo anche illuminata da lampade elettriche; è uno dei sistemi viari militari più

arditi che mai siano stati costruiti dai soldati, un continuo alternarsi di gallerie e di tratti di strada sul fianco di ripide pareti rocciose. La 19a galleria è la più lunga m. 320 ed è munita di numerose finestrelle per la luce diurna e per il riciclo dell'aria. La 20a galleria si avvolge a spirale risalendo all'interno di una torre rocciosa. La costruzione della strada si rese necessaria quando gli Austriaci, occupato il monte Maio, furono in grado di bloccare il traffico dei rifornimenti percorrente la strada degli Scarubbi e diretto alle trincee italiane del Pasubio. La strada fu portata a termine in soli 6 mesi e vi lavoravano 600 operai-soldato della 33.a compagnia Minatori del 5° Genio. Ancor oggi è percorribile a piedi con l'ausilio di una lampada tascabile.

Considerazioni sulle strade dei Trasporti militari

Oggi i percorsi di guerra (strade militari, mulattiere, strade di arroccamento) sono percorsi di pace; trasformati e mantenuti da organismi benemeriti (Club Alpino Italiano, Società Alpinisti Trentini, Pro Loco, Associazione Alpini) sono inseriti nei sentieri alpinistici; sono stati catalogati e contrassegnati lungo il percorso da tabelle o frecce direzionali con i numeri indicativi ed i tempi di percorrenza. Nella buona stagione migliaia di escursionisti, giovani e meno giovani, percorrono a piedi le montagne alla ricerca storica ambientale degli eventi della Prima Guerra Mondiale. Il più noto nella nostra zona è il sentiero E5 che corre dal Lago di Costanza al mare Adriatico passando attraverso il Pasubio e le Piccole Dolomiti (Gruppo del Carega).

Altri Teatri di belligeranza

Citiamo qui altri teatri di belligeranza che, pur non avendo dirette ripercussioni sugli scontri principali che avvenivano in Europa, danno il senso del perché la guerra fu chiamata "Guerra Mondiale"; la guerra in Medio Oriente a protezione dei possedimenti britannici in Golfo Persico (di cui abbiamo già citato in precedenza), la guerra in Palestina contro l'Egitto per la difesa del canale di Suez, la guerra in Africa per l'attacco alle colonie tedesche, la guerra sui mari a difesa delle rotte dei rifornimenti, la guerra nel Pacifico - condotta da Giappone e truppe del Regno Unito - contro i piccoli possedimenti tedeschi.

La Guerra sui Mari

Abbiamo ritenuto di porre come un nuovo fronte la Guerra sui Mari; non solo le sue caratteristiche ambientali sono diverse dai fronti terrestri ma hanno logiche di comportamenti specifici facendone divenire un capitolo a se stante.

Non ci addentreremo nei dettagli delle battaglie ma in questo capitolo cercheremo di esporre i criteri che hanno governato la guerra sui mari; abbiamo inserito in questo contesto anche la descrizione di un'arma tecnologica - il sommergibile che proprio nella Prima Guerra Mondiale ha avuto un ruolo importante. Qui non siamo di fronte ad una battaglia navale come quella dei velieri di altri tempi fine a se stessa uno contro l'altro, qui si combatte per il dominio delle rotte per i rifornimenti di materiali per l'uso bellico (primo fra tutti il petrolio) ed il trasporto delle truppe da un continente all'altro.

All'inizio del conflitto le due flotte (inglese e tedesca) operano nel ristretto Mare del Nord in una guerra di attesa del momento in cui fosse chiaro di chi fosse la supremazia per attaccare vittoriosamente l'avversario.

Alcuni scontri avvennero negli oceani tra gli Inglesi e le navi tedesche uscite prima della dichiarazione di guerra dagli stretti del Mare del Nord: nell'Oceano Indiano, nel Pacifico e nell'Atlantico presso le isole Falkland. Proprio alle Falkland venne distrutta la flotta tedesca di alto mare.

Dall'esito di questa battaglia, su volontà dell'Imperatore di Germania che non riteneva determinante la guerra sul mare, fu presa la decisione da parte tedesca di dare sviluppo alla guerra con i sommergibili.

Le due parti si scontrarono poi nello Jutland (stretto di Scagerrak) nel maggio del 1916 con una vittoria dei Tedeschi ma date le grandi perdite subite da entrambi la decimata flotta tedesca non riuscì comunque mai più a forzare il blocco navale rimanendo sempre nel Mare del Nord, le rotte navali nel resto del mondo furono da quel momento di dominio degli Inglesi e la Germania perse buona parte delle possibilità di procurarsi rifornimenti sia di materiale bellico sia di derrate alimentari per la popolazione.

Anche in questo tipo di guerra la Germania perse l'occasione di compiere una mossa a sorpresa (come aveva suggerito l'ammiraglio Tirpiz).

Dalla battaglia dello Jutland la guerra navale divenne quasi esclusivamente una guerra di sommergibili.

Diamo qui di seguito brevi notizie sulla evoluzione dei sommergibili:

John P. Holland realizzò il primo sommergibile per la Marina Militare Britannica, già nel 1902. Dopo il 1905 anche la Germania iniziò produzione in questo senso, rendendo concreto le potenzialità belliche di questo rivoluzionario tipo di vascello. Nel 1913, i tedeschi realizzarono il primo "Unterseeboot" o "U-boot" ("nave sottomarina") e all'inizio della Grande Guerra ne possedevano già trenta unità pronte al combattimento. Anacronisticamente, sebbene il Regno Unito e la Francia ne possedessero, rispettivamente, 55 e 77, fu proprio la Germania a volerli subito ed esclusivamente impiegare per una caccia spietata ai navigli nemici. Si trattava di un nuovo genere di arma, non particolarmente affidabile, né potente. I sommergibili della Grande Guerra infatti, erano molto fragili e potevano immergersi fino a un massimo di 70 metri di profondità per poche ore.

Proprio la guerra dei sommergibili diede una svolta al conflitto; i Tedeschi annunciarono la guerra sottomarina indiscriminata, cioè condotta anche contro navi di paesi neutrali ma dirette a porti di paesi belligeranti (erano ritenute cariche di rifornimenti di materiale bellico); fu affondato il 7 maggio 1915 il transatlantico Lusitania di proprietà della statunitense Cunard Line e ciò diede il movente agli Stati Uniti, finora neutrali, di schierarsi a fianco dell'Inghilterra e intervenire direttamente il 6 aprile 1917 (occorse circa un anno per addestrare e trasportare in Europa i soldati americani). I Tedeschi sospesero la guerra sottomarina indiscriminata dal gennaio 1916 al gennaio 1917 poi la ripresero, per bloccare l'afflusso americano di rifornimenti, ritenendo di essere in grado nel frattempo di poter risolvere in tempi brevi la guerra sul fronte Ovest.

L'entrata dell'Italia nella Guerra sui Mari

Lo schierarsi a fianco di Inghilterra e Francia contro gli Imperi Centrali comportò per la Regia Marina Italiana il compito di combattere l'Austria nell'Adriatico; consistette in azioni di pattugliamento sul mare e di sup-

porto all'ala destra dell'esercito impegnato sull'Isonzo. Contribuì a evacuare le truppe serbe sconfitte portate a Corfù per essere riorganizzate.

Uno scontro con la marina austriaca avvenne il 14-15 maggio 1917 assieme agli Inglesi; e le navi austriache, di cui una danneggiata, si rifugiarono nelle Bocche di Cattaro.

Molto efficace risultò l'uso dei M.A.S. (Motoscafo Armato Silurante).

Le azioni della Regia Marina più note furono:

- 9 dicembre 1917 a Trieste l'affondamento della corazzata Wien;
- 10 febbraio 1918 l'affondamento a Buccari di quattro piroscafi (più nota come la "Beffa di Buccari");
- 10 giugno 1918 l'affondamento della corazzata austriaca Santo Stefano;
- 1 novembre 1918 l'affondamento della corazzata Viribus Unitis.

A questo punto ben volentieri aggiungo una memoria di un mio lettore che nel leggere questa tesi mi ha mandato una parte di una sua ricerca inerente per l'appunto sulla guerra navale nell'Adriatico:

"A Venezia, a sud dell'isola della Giudecca ci sono oggi alcuni cantieri nautici, ora utilizzati dalle imbarcazioni da diporto. Durante la prima guerra mondiale (1914-18) qui vi era installata una base militare della Regia Marina Italiana, dotata di "Motobarche Armate SVAN" (costruite dalla "Società Veneziana Automobili Navali"), identificate con il più noto acronimo M.A.S., veloci imbarcazioni utilizzate sia per pattugliamento anti-sommersibile e sia come mezzo d'assalto.

Il 10 febbraio 1918 tre MAS, mezzi che avevano limitata autonomia, vennero trainati da alcune unità navali fin sotto la costa istriana, orientati verso la baia di Bakar (Buccari), dove sostavano molte unità austriache sia mercantili che militari.

I tre MAS penetrarono per 80 chilometri tra le difese costiere nemiche prive di reazione, raggiungendo la baia di Buccari, dove lanciarono i loro sei siluri contro alcune navi avversarie. Cinque siluri non esplosero, impigliandosi nelle reti di protezione dei piroscafi, mentre uno, esplodendo, diede l'allarme.

Tutte le unità italiane, ovvero i MAS e le unità di appoggio, riuscirono a rientrare indenni alle loro basi. L'impresa è oggi ricordata dalla marina italiana come "la beffa di Buccari".

Dalla lettura di Wikipedia si trae che “Dal punto di vista tattico-operativo, l’azione fece emergere la totale mancanza di coordinamento nel sistema di vigilanza costiero austriaco e le numerose lacune difensive presenti, che resero possibile questa audace azione dei marinai italiani. D’altro canto però le navi, protette dalle reti, non riportarono alcun danno materiale. ... Ma l’impresa di Buccari ebbe una grande risonanza in Italia, in una fase della guerra in cui gli aspetti psicologici stavano acquistando un’incredibile importanza.”

Gabriele D’Annunzio prese parte all’impresa cercando, come sempre, di essere un protagonista. Si dice che durante la veloce traversata abbia spesso vomitato per la violenza ed i continui sobbalzi dei MAS sul mare.”

Un caro amico, Mario Taricco di Bergamo, mi manda dopo aver letto il mio dossier sulla Prima Guerra Mondiale un suo più dettagliato intervento sullo scontro nel Mar Adriatico fra Italia e Austria. Riconoscendo all’Amico l’alto valore del suo saggio, ritenendolo coerente e affine al mio elaborato, con il suo permesso lo integro nella mia esposizione che ne risulta arricchita.

“da Mario Taricco”

Prima guerra mondiale: lo scontro nel Mar Adriatico fra Italia e Austria

Si noti che le poche vicende riportate relative a teatri di guerra estranei al mare Adriatico sono scritte in corsivo

La prima parte della guerra in mare segnò una netta prevalenza della marina Imperiale Austriaca su quella Regia Italiana. L’aver ritardato di quasi un anno l’entrata in guerra da parte dell’Italia non fu adeguatamente sfruttata dalla Regia Marina per aggiornare il livello tecnico del naviglio da combattimento e le tecniche di attacco.

Inoltre le principali basi della marina austriaca (Pola e Cattaro) erano molto più protette dalla natura dei luoghi rispetto a quelle italiane di Ancona e Brindisi, mentre quella di Taranto si trovava troppo distante dal Canale d’Otranto, che le marine dell’Intesa dovevano presidiare per impedire l’uscita nel Mediterraneo delle navi da battaglia austriache.

Infine pesava l'amaro ricordo della sconfitta di Lissa del 1866, battaglia navale nella quale gli austriaci inflissero una severa lezione alla marina italiana. Sotto questo profilo saggia fu la decisione dell'ammiraglio Thaon di Revel di evitare lo scontro frontale con la marina austriaca, per cui la guerra sul mare si ridusse a una serie di agguati e a un limitato impiego delle grandi unità, le corazzate armate con i cannoni da 305 mm, campo in cui nel 1915 l'Austria era in vantaggio grazie alle moderne unità della classe Tegetthof.

D'altro canto gli austriaci, approfittando della dislocazione delle loro basi in Dalmazia, adottarono la tattica del morde e fuggi con azioni sporadiche da parte delle loro grandi navi da battaglia, mentre sempre più si affidavano alle nuove armi sul mare: sommergibili, mine e idrovolanti d'attacco.

Fra il 24 e il 25 maggio 1915 viene affondato il caccia Turbine fra il Gargano e Pelagosa nello scontro con tre navi austriache che tornavano dal bombardamento di Barletta. L'equipaggio fu salvato dagli austriaci ma 15 marinai morirono in mare.

Il 10 giugno 1915 il sommergibile austriaco U-11 affonda il sommergibile italiano Medusa presso Cortellazzo. Cinque superstiti salvati dagli austriaci e 25 morti fra l'equipaggio italiano.

Il 26 giugno 1915 il sommergibile austriaco U-10 affonda la torpediniera 5PN: 2 morti.

Il 1° luglio 1915 il sommergibile tedesco U-24 silura e affonda il motoveliero italiano Sardomene (nave da carico) al largo dell'Irlanda, mentre tornava dall'Australia con un carico di legname. Muoiono 9 membri dell'equipaggio, di cui 7 italiani. Si cita questo evento bellico per ricordare che la Germania già nel 2015 puntava molto sui sommergibili U-Boot per contrastare la supremazia anglo francese sui mari e limitare i danni del blocco navale che stavano subendo gli imperi centrali.

I sommergibili tedeschi erano all'avanguardia e la Germania ne fornì parecchi esemplari all'Austria inviandoli smontati per via di terra a Pola, ove era situata la base degli U-Boot della Imperial Regia marina, mentre Cattaro era la base dei sommergibili tedeschi in Adriatico.

Il 7 luglio 1915 il sottomarino UB-14 silura e affonda l'incrociatore Amal-

fi al largo di Venezia. Le perdite italiane furono di 37 uomini, ma il grosso dell'equipaggio scampò alla morte e fu recuperato da unità di soccorso italiane.

Il 13 luglio la torpediniera 17-OS affonda al largo dell'Istria avendo urtato una mina.

Il 18 luglio 1915 cola a picco l'incrociatore Garibaldi vicino a Dubrovnik (Ragusa) silurato dal sommergibile austriaco U-4; le perdite furono di 53 uomini dell'equipaggio.

Il 5 agosto 1915 il sottomarino austriaco U-5 silura il sommergibile Nereide danneggiandolo gravemente. L'equipaggio nell'eroico tentativo di salvare l'unità risale a bordo, ma il Nereide affonda trascinando con sé tutto l'equipaggio di 20 uomini.

Il 17 agosto 1915 il sommergibile italiano Jalea tentando di avvicinarsi a Trieste urta le mine poste a sbarramento dagli austriaci e cola a picco. Un solo sopravvissuto fra l'equipaggio.

Il 27 settembre 1915 a Brindisi un sabotaggio austriaco porta all'esplosione della Santa Barbara della corazzata Benedetto Brin, che affonda causando la morte di 454 uomini dell'equipaggio ivi compreso il Contrammiraglio Ernesto Rubin De Cervin e altri ufficiali (387 superstiti).

Il 30 settembre 1915 il sommergibile tedesco U-39 silura e affonda il piroscafo da carico Cirene sulla rotta Italia-Creta, causando la morte di un solo fante italiano.

Il 7 novembre 1915 il sommergibile U-38 nel Golfo di Cagliari sulla rotta Napoli-NewYork silura e affonda il piroscafo passeggeri Ancona, carico di civili emigranti verso gli USA: 206 vittime.

Il 9 novembre 1915 ancora il sommergibile U-38 silura e affonda il piroscafo Firenze al largo di Siracusa: 15 vittime.

Il 12 novembre 1915 il sommergibile tedesco U-34 silura e affonda il mercantile armato Bosnia nei pressi di Creta; 13 vittime.

Il 23 novembre 1915 il sommergibile U-16 affonda i piroscafi Palatino, Iniziativa e Gallinara.

Il 4 dicembre 1915 al largo di Valona il piroscafo Re Umberto, adibito a trasporto truppe, urta una mina e affonda: muoiono 40 uomini sui 765 a bordo.

Il 4 dicembre 1915 nei pressi dell'isolotto albanese di Saseno il caccia Intrepido urta mine piazzate dal sommergibile tedesco UC-14 e affonda: perdite 4 uomini dell'equipaggio.

Il 6 gennaio 1916 il piroscafo Brindisi che trasporta truppe italiane e montenegrine urta una mina e affonda: 300 morti.

L'8 gennaio 1916 urta mine e affonda l'incrociatore ausiliario Città di Palermo nel canale di Otranto; muoiono in 87 fra equipaggio italiano e truppe inglesi su 540 persone imbarcate.

Il 21 febbraio 1916 al largo di Durazzo la nave ospedale Marechiaro urta una mina collocata da un sommergibile tedesco e affonda: 33 vittime e 104 superstiti.

Il 23 febbraio 1916 il sommergibile posamine U-12 silura e affonda il dragamine Monsone presso Durazzo.

L'8 giugno 1916 nelle acque di Valona il sommergibile U-5 silura e affonda in meno di 7 minuti il piroscafo Principe Umberto. La nave riportava a Taranto da Valona il 55° Reggimento Fanteria della Brigata Marche, che unitamente al 56° aveva fornito un grande contributo all'azione di salvataggio dell'esercito serbo fra il dicembre 1915 e l'aprile 1916. A bordo c'erano 2578 uomini fra truppa e ufficiali del 55°, 216 membri dell'equipaggio e 27 fra marinai e ufficiali della Regia Marina. Con 1926 morti e 896 superstiti l'affondamento del Principe Umberto fu una delle più dolorose tragedie del mare nella Grande Guerra.

Il 23 giugno 1916 nelle acque di Otranto il sommergibile U-15 silura e affonda l'incrociatore ausiliario Città di Messina, causando 33 morti.

Il 28 giugno 1916 davanti a S. Maria di Leuca, urtata da un piroscafo, affonda la torpediniera Serpente, causando la morte di 5 uomini dell'equipaggio.

Il 10 luglio 1916 nelle acque di Otranto il sommergibile U-17 silura e affonda il caccia Impetuoso, provocando 37 vittime fra gli 88 uomini dell'equipaggio.

Il 15 luglio 1916 nei pressi di Lissa due torpediniere austriache attaccano in superficie con fuoco di artiglieria e affondano il sommergibile Balilla: Muore tutto l'equipaggio di 38 uomini.

Il 26 luglio 1916 il piroscafo Letimbro in servizio postale fra Bengasi e Siracusa viene affondato da un sommergibile nemico. La nave trasportava 288 persone fra equipaggio, militari e civili e i morti furono 20.

Il 2 agosto 1916 a Taranto affonda la nave da battaglia Leonardo da Vinci a causa di una esplosione a bordo. Sui 1156 uomini di equipaggio ne perirono 248.

Il 29 agosto 1916 nelle acque dello Ionio (Capo Colonne) affonda il caccia Audace dopo collisione con un piroscafo italiano!

Nella notte fra il 16 e il 17 ottobre 1916 nelle acque di Valona il sottomarino austriaco U-16 silura e affonda il caccia Nembo: 30 vittime.

Il 5 dicembre 1916 il piroscafo Helvetia, proveniente da Salonicco con trasporto truppe, affonda colpito da un siluro.

L'11 dicembre 1916, avendo urtato mine, affonda la corazzata Regina Margherita, trascinando con sé quasi 700 uomini.

Il 6 febbraio 1917 presso l'isola di Stromboli affonda la torpediniera Perseo a causa di collisione con la torpediniera Astore.

Il 15 febbraio 1917 un siluro colpisce e affonda il piroscafo Minas, adibito a trasporto truppe italiane, serbe e francesi. Muoiono quasi 870 uomini, fra cui 315 militari italiani e 11 componenti dell'equipaggio.

Il 17 marzo 1917 il sommergibile tedesco U-64 affonda il piroscafo Catania, provocando la morte di 17 passeggeri e 67 uomini dell'equipaggio.

Il 2 aprile 1917 di fronte a Trapani esplose una mina contro il dragamine Filicudi che affonda con 35 uomini di equipaggio.

Il 4 aprile 1917 al largo di Capo Mele un siluro affonda la nave Ravenna: 6 morti.

Il 22 aprile 1917 affonda la nave Japigia per siluramento.

Il 3 maggio 1917 il sommergibile tedesco UC-73 silura e affonda l'incrociatore ausiliario Misurata.

Il 3 maggio 1917 il sommergibile austriaco U-14 silura e affonda il piroscafo Antonio Sciesa.

Il 4 maggio 1917 il sommergibile austriaco U-4 all'uscita del canale di Corinto silura e affonda il piroscafo passeggeri Perseo adibito a trasporto truppe: 150 morti.

Il 15 maggio 1917 le navi austriache Balaton e Csepel di fronte alla costa albanese attaccano e affondano il caccia Borea che scortava un convoglio di 3 piroscafi: 11 morti.

Il 16 maggio 1917 affonda la torpediniera Scorpione speronata accidentalmente dalla cannoniera francese Surveillante. Si cita l'episodio per sottolineare lo scarso coordinamento fra le unità francesi, inglesi e italiane impegnate nel blocco del Canale d'Otranto.

Il 3 giugno 1917 il sommergibile tedesco UC-66 silura e affonda il piroscafo Portofino delle Ferrovie dello Stato: 3 vittime.

Il 5 agosto 1917 cola picco il sommergibile italiano W-4 nei pressi di Durazzo forse per urto contro una mina: perisce tutto l'equipaggio di 22 uomini.

Il 14 agosto 1917 nei pressi dell'isola di Gallinara il sommergibile U-35 silura e affonda l'incrociatore ausiliario Umberto 1° con la perdita di 26 uomini.

Il 16 novembre 1917 nelle acque di Senigallia il pontone armato A.Cappellini, partito da Venezia e diretto a Ancona, affonda per una tempesta in mare: 69 uomini perdono la vita.

Il 1° dicembre 1917 un sommergibile austriaco silura e affonda l'incrociatore ausiliario Città di Sassari: muoiono 4 marinai.

Il 19 marzo 1918 nelle acque di Durazzo a causa di una mina o di un siluramento cola a picco il piroscafo austriaco Linz che trasportava prigionieri di guerra italiani; fra questi vi furono oltre 300 perdite.

Il 10 aprile 1918 al largo di Gallipoli affonda il caccia Benedetto Cairoli per collisione con una unità italiana.

Il 16 aprile 1918 presso Cattaro un sommergibile inglese silura e affonda con fuoco amico il sommergibile italiano H-5: 5 morti. Altra prova del mancato coordinamento fra alleati.

Il 16 luglio 1918 per una collisione con una nave inglese va a picco il caccia Garibaldino. Ennesima prova di mancato coordinamento interalleato.

Il 13 agosto 1918 nel porto di Livorno affonda l'incrociatore Etruria per esplosione di munizioni.

Prova di incuria nella marina italiana.

Il 13 novembre 1918 nelle Bocche di Cattaro cola picco la nave Verbano per urto contro mina.

Il 16 novembre 1918 si inabissa l'esploratore leggero C.Rossarol per urto contro mine: muoiono 100 dell'equipaggio.

Il 13 agosto 1919 affonda l'incrociatore coloniale Basilicata per scoppio della caldaia. No comment.

Alcune considerazioni sul ruolo delle due marine antagoniste

Se il conto delle perdite reciprocamente subite dalle due flotte italiana e austriaca viene limitato alle grandi navi da battaglia il bilancio appare abbastanza equilibrato, anche se si potrebbe non considerare nel computo l'affondamento della corazzata *Viribus Unitis* attaccata nel porto di Pola da una *Mignatta* (antenata del *Maiale* impiegato nella seconda guerra mondiale) dopo la fine della guerra, quando la grande corazzata era già stata ceduta alla nuova Jugoslavia.

Ma se si considera anche il naviglio da guerra meno pesante, le navi mercantili, quelle di appoggio, quelle ospedale e per il trasporto truppe, il confronto è impietoso sia per numero che per tonnellaggio di unità affondate, come appare dal seguente elenco. Tuttavia ciò conferma che i blocchi navali avevano fermato i rifornimenti via mare degli imperi centrali, per cui anche l'attività della marina austriaca veniva progressivamente limitata agli attacchi dei sommergibili al trasporto merci/truppe degli alleati nel Mare Adriatico e alle navi militari di scorta ai convogli.

La Regia Marina italiana decide di adottare una strategia basata sulla sorveglianza dell'Adriatico e sul blocco del suo accesso attraverso il Canale d'Otranto, scontro frontale in mare aperto, per il controllo delle principali piazze marittime nemiche (Pola, Cattaro, Zara, Spalato, Sebenico ecc.) la marina italiana opta per l'impiego prevalente del solo naviglio minore e dei sommergibili.

A tal fine la Regia Marina realizza nuovi mezzi: MAS, e mezzi d'assalto. Il MAS (Motoscafo Anti Sommergibile) è un'unità leggera, veloce, equipaggiata con una mitragliera pesante, due siluri e bombe anti-sommergibile, che, per le sue ridotte dimensioni, può cogliere di sorpresa le navi avversarie e può effettuare azioni anche in acque ristrette. Celebri sono le imprese del comandante Luigi Rizzo che, il 9 dicembre 1917, con due Mas

si addentra nel porto di Trieste e vi affonda la corazzata Wien. Il 10 febbraio 1918, ancora Rizzo con tre Mas, con a bordo il poeta Gabriele d'Annunzio e il comandante Costanzo Ciano, entra nel vallone di Buccari e vi affonda quattro piroscafi.

All'alba del 10 giugno 1918, il comandante Rizzo, mentre è all'agguato con i Mas 15 e 21, al largo dell'isola di Premuda, avvista una formazione austriaca diretta verso Otranto allo scopo di distruggere lo sbarramento. Con un attacco improvviso Rizzo si porta a breve distanza dalla corazzata Szent Istvan (Santo Stefano) e l'affonda. Ancora oggi la festa della Marina si celebra il 10 giugno di ogni anno per ricordare l'Impresa di Premuda. Il Mas 15 è conservato a Roma, al Vittoriano degli italiani.

La Marina realizza anche alcuni mezzi d'assalto, fra cui la "mignatta", una sorta di siluro guidato e dotato di due cariche esplosive. Proprio con uno di questi nuovi mezzi, il maggiore Rossetti e il ten. medico Paolucci, la notte del primo novembre 1918, forzano il porto di Pola, raggiungono la corazzata Viribus Unitis e la minano, provocandone l'affondamento. I due operatori vengono catturati e saranno liberati all'arrivo degli italiani, pochi giorni dopo.

Il ruolo della marina austriaca e il contributo di quella tedesca

Subito dopo l'entrata in guerra dell'Italia la flotta austroungarica eseguì delle coraggiose missioni contro obiettivi civili di importanza strategica (porti, acquedotti, stazioni ferroviarie, fari) della costa italiana. In particolare furono colpite zone tra Ancona e Rimini. Le coste adriatiche erano poco protette, poiché l'Italia e l'Austria-Ungheria erano alleate e non si era sentita l'esigenza di rafforzare le piazze marittime e la difesa costiera (che era invece progettata in funzione anti francese), dopo questi raid la regia marina istituì un servizio di treni armati con pezzi di grosso calibro, ed altri a tiro rapido, in funzione antinave, ognuno di essi proteggeva un tratto di costa, assieme a campi minati, torpediniere, aeromobili e naviglio leggero, rendendo pericolose queste azioni per la marina austriaca.

Ufficialmente le operazioni tedesche iniziarono nell'ottobre 1915, quando l'U-33, l'U-39 e l'U-35 attaccarono le navi presso i porti greci di Salo-

nicco e Kavala, affondando gli obiettivi per un totale di quasi 64.000 tonnellate. Dato che la Germania non era in guerra con l'Italia ma l'Impero Austro-Ungarico sì, la Marina tedesca ordinò ai propri U-Boote di non attaccare le imbarcazioni italiane nell'est del Mediterraneo, zona in cui gli austriaci non avevano i mezzi per operare. Nell'ovest del Mediterraneo, oltre la linea del Peloponneso, venne ordinato ai sottomarini tedeschi di battere bandiera austriaca, in modo da poter attaccare liberamente le navi italiane.

Dopo quella di Gallipoli (vinta dalla flotta austro-tedesca), l'unica battaglia navale significativa si verificò il 15 maggio 1917, quando vicino a Valona, in Albania, tre incrociatori austriaci al comando del Capitano Miklós Horthy mettono a segno una serie di incursioni su navigli di trasporto italiano e britannico che stavano evacuando l'esercito serbo. Horthy nel 1918 diverrà il n° uno della marina austriaca.

L'Ammiraglio tedesco decise che gli U-Boot tipo UB-II erano i sottomarini ideali per le operazioni nel Mar Mediterraneo e in quello Adriatico. Ne inviò quindi alcune unità smontate a Pola dove vennero assemblate. Nel novembre 1915 gli U-Boot affondarono 44 navi, equivalenti a 156.000 tonnellate di carico. In dicembre le vittime furono 17, con un totale di 74.000 tonnellate, ovvero metà del tonnellaggio affondato nello stesso periodo in tutti i teatri di guerra.

Durante il 1916 la guerra al commercio continuò da parte austro-tedesca e le contromisure degli Alleati risultarono largamente inefficaci. Le complesse cooperazioni fra le marine dei vari paesi in guerra contro gli imperi centrali portarono ad una risposta scoordinata e frammentaria, mentre il principale rimedio agli U-Boot rimaneva il blocco del Canale d'Otranto. Quest'ultimo però era anch'esso inefficiente: quel tratto di mare infatti era troppo ampio e profondo per potervi creare una barriera efficace e il dispendio di mezzi e rifornimenti era enorme. Solamente due U-Boot furono distrutti per tutta la durata in cui la barriera rimase operativa.

Sempre nel 1916 i sottomarini austriaci affondarono un buon numero di navi nemiche. L'U-11 catturò la nave ospedale italiana King Albert, il 18 gennaio a San Giovanni di Medua. L'U-6 affondò il cacciatorpediniere francese Renaudin il 16 marzo a Durazzo. L'8 giugno l'U-5 silurò e affondò la nave da trasporto truppe italiana Principe Umberto a Capo Linguetta.

Sempre l'U-5 colpì un gruppo di cacciatorpediniere italo-francesi il 2 agosto e silurò la nave italiana Pantelleria a sud di Taranto il 14 agosto.

Il 15 settembre 1917 due idrovolanti austriaci, L.135 e L.132, bombardarono il sottomarino francese Foucault. L'L.135 riuscì ad affondare il sottomarino da cui riuscirono a salvarsi 27 marinai. Questo fu il primo caso nella storia dell'affondamento di un sottomarino da parte di un velivolo.

Considerazioni finali

Nei due conflitti mondiali la nostra Marina Militare non ha brillato per organizzazione e innovazione tecnologica, ma ha sempre potuto contare sulla dedizione e il sacrificio dei singoli. I suoi più grandi successi sono nati dalla creatività individuale che ha consentito, almeno episodicamente, di varcare i limiti imposti da uno sviluppo industriale ancora immaturo.

Imprese come quella di Paolucci e di Durand de la Penne due decenni dopo, rappresentano un modo eroico di fare la guerra di cui il nemico tentò invano di appropriarsi. Infatti gli austriaci nella prima guerra mondiale e gli inglesi nella seconda cercarono di copiare le armi innovative, all'epoca ancora sperimentali e non del tutto affidabili, che la marina italiana aveva messo in campo, ma forse non si resero conto che il segreto di tali imprese stava negli uomini, nel loro spirito e nei loro valori di onore e amor di patria, che allora come oggi, non sono frutto di improvvisazione.

Tuttavia ai fini di una valutazione complessiva dei risultati della guerra navale italiana nel 1915-1918 deve essere introdotta una fondamentale distinzione fra l'esito tattico e quello strategico, fra cui il secondo è più importante del primo. Questo è particolarmente vero per la guerra navale ancora più che per quella terrestre.

Si può incominciare con una breve considerazione sugli esiti tattici, più semplici da valutarsi.

Limitandosi alle unità più importanti, e tralasciando quelle piccolissime (torpediniere, navi guardiacosta, ecc.), le perdite italiane ed austriache furono le seguenti: (elenco molto lacunoso).

Italia

corazzata Dreadnought Leonardo da Vinci
l'incrociatore corazzato Amalfi
L'incrociatore corazzato Garibaldi- 37 -
corazzata pre-Dreadnought Benedetto Brin
corazzata pre-Dreadnought Regina Margherita
4 sommergibili (Nereide, Jalea, W4, H5)

Austria-Ungheria

corazzata Dreadnought Santo Stefano
corazzata Dreadnought Viribus Unitis
corazzata pre-Dreadnought Wien
4 cacciatorpediniere
7 sottomarini

Fra gli esiti strategici va annessa grande importanza al salvataggio dei resti dell'esercito serbo trasferito dalle coste albanesi in Italia e la costante pressione esercitata dai mezzi di assalto sulle basi austriache in Istria e Dalmazia oltre che su quella montenegrina di Cattaro. In secondo luogo il pattugliamento dell'Adriatico portò all'asfissia dei rifornimenti via mare per gli imperi centrali, accelerando la crisi finale dei loro eserciti sui fronti francese e italiano.

Non v'è dubbio quindi che il bilancio tattico va a favore della marina austriaca, mentre quello strategico appare appannaggio di quella italiana.

"Fine dell'inserimento del saggio di Taricco Mario 14 marzo 2016"

La Guerra in Laguna di Venezia

Fin dai tempi della Serenissima chiunque abbia governato Venezia ha posto in primo piano la difesa della città; la Serenissima aveva approntato una serie di forti sia alle bocche di porto sia nel bacino di San Marco (uno per tutti il forte San Andrea che - con una catena di ferro distesa nelle ore notturne dal forte stesso alla bocca di porto del Lido - impediva attacchi navali di sorpresa); pure difeso era il territorio a nord (il litorale dell'odier-

no Cavallino di Jesolo) dove esiste il passaggio - attraverso canali interni - alla laguna di Grado; non solo il fine era la difesa della Città ma ricordiamo anche l'Arsenale che era il cuore pulsante per la costruzione del naviglio armato quale - nel corso della Prima Guerra Mondiale - l'arma navale dei MAS. Anche gli Austriaci, soprattutto nel secondo periodo della loro dominazione nel Veneto (1849 - 1866), munirono le difese di Venezia con la costruzione di numerosi fortilizi e polveriere nell'area di Tessera (ove oggi è l'aeroporto Marco Polo) e lungo il ponte ferroviario (questo costruito dagli Asburgo per togliere a Venezia il suo isolamento). Fu peraltro nel 1909 che l'allora comandante la piazzaforte di Venezia - l'Ammiraglio Paolo Thaon de Revel - decise con lungimiranza la costruzione di opere militari specifiche alla guerra "da mar".

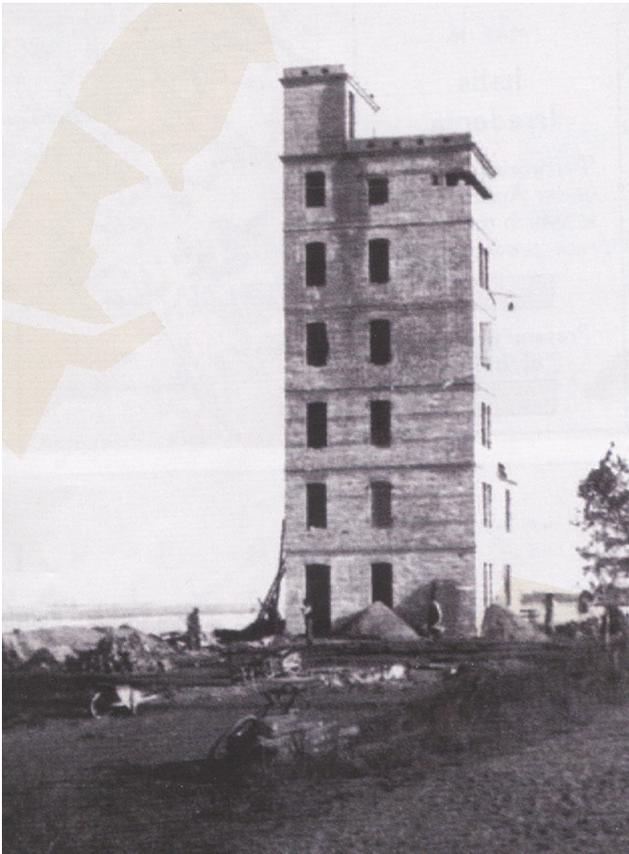
Furono proprio tutte queste opere fortificate che, dopo la rotta di Caporetto ed il conseguente assestamento del fronte di guerra sul Piave, dimostrarono la loro valenza diventando le retrovie del fronte combattente schierato dal Grappa alle foci del Piave.

Qui vennero approntati: nuove batterie costiere, depositi di munizioni e ospedali a supporto delle unità combattenti; senza l'ausilio di queste opere ben difficilmente gli eserciti degli Alleati avrebbero potuto reggere all'offensiva della Battaglia del Solstizio d'Estate (21 giugno 1918).

Ancora oggi sono visibili gli edifici delle Torri Telemetriche. Non essendovi rilievi naturali, si dovettero realizzare edifici, alti fino a sette piani dove, dalla sommità di questi torrioni, si svolgeva l'attività di osservazione sia del naviglio sul mare che sul fronte di terra.

L'elenco delle opere vede: l'hangar di Punta Sabbioni per gli idrovolanti, il forte Tre Porti, la polveriera batteria Amalfi, le sopraccennate Torri Telemetriche, il Quartier Generale di S.M. Elisabetta a Cavallino dotato di un grosso pallone aerostatico, le batterie Amalfi - Vittor Pisani - Redaelli e San Marco, una centrale elettrica dotata di motori diesel per la produzione di energia elettrica; tutte queste opere collegate tra loro in una rete di strade, porticcioli e canali.

Rendiamo esplicito che ciò che avvenne a Venezia ebbe il relativo contralto in terraferma da parte del gen. Luigi Cadorna che pretese di far trasformare il Monte Grappa in una fortezza impredibile.



Le torri
Telemetriche

militare
Torri
goniostadiometriche

La fine della Guerra

Malgrado la Guerra fosse mondiale i due fronti sui quali avvenne la chiusura del conflitto furono i fronti europei e precisamente quello OVEST e quello SUD (ricordiamo che il fronte EST smise di esistere come teatro di guerra nel 1917 con l'uscita della Russia a seguito della Rivoluzione di Ottobre).

Il percorso della fine ebbe inizio con il 1917 con il ritiro dal conflitto dell'Impero Zarista. Paradossalmente questo avvenimento a sfavore degli Alleati diede inizio ad un movimento di truppe della Germania, che liberate dalla guerra contro la Russia sul fronte EST, diventarono disponibili per offensive sul fronte OVEST e fronte SUD.

Proprio sul fronte SUD una nuova offensiva congiunta tra tedeschi ed austriaci portò alla battaglia di Caporetto (ottobre 1917). I fronti avevano dunque iniziato a muoversi ma contemporaneamente era anche iniziato il logorio delle armate tedesche ed austriache entrambe colpite dall'embargo delle materie prime per l'industria bellica e dei generi alimentari per le popolazioni.

La disperata difesa dell'Italia sulla linea del Piave dopo la rotta di Caporetto bloccò gli Austriaci. Entrambi gli stati maggiore dei due eserciti degli Imperi Centrali per poter ribaltare a loro favore l'esito della guerra dovettero concepire due nuove offensive congiunte sui rispettivi fronti. Nuovi materiali bellici e nuove truppe tedesche affluirono sui campi della Marna (Francia). Per la fine di gennaio 1918 la Germania contava in Francia 177 divisioni ed altre 30 erano in arrivo. I Tedeschi diedero seguito al loro piano intorno alla seconda metà di marzo del 1918 attaccando le posizioni tenute dagli Inglesi sulla Somme provocandone il crollo e guadagnando una notevole porzione di territorio. Le perdite furono immense da ambo le parti ma strategicamente vinsero gli Alleati in quanto le loro truppe e le loro perdite di materiali vennero rimpiazzati dagli Stati Uniti appena entrati nel conflitto. I tedeschi invece avevano dato fondo alle loro riserve. Alla meta di luglio 1918 la guerra sul fronte OVEST si arenò nuovamente ed iniziò il contrattacco degli Alleati che in poco tempo respinse i tedeschi sulle posizioni iniziali dell'attacco.

Anche sul fronte SUD (fronte Italiano) nei primi mesi del 1918 affluirono nuovi materiali bellici e nuove truppe austriache sulla linea del Piave per

quella che sarà la futura Battaglia del Solstizio conclusa con il nulla di fatto; seguirà la Battaglia di Vittorio Veneto conclusasi con l'Armistizio dell'Austria e la fine della guerra sul fronte SUD 4 novembre 1918 (di questo si è parlato diffusamente nel capitolo riservato alla guerra nell'Italia).

Proprio la sconfitta dell'Austria in Italia lasciò sola la Germania che si vide costretta a firmare l'Armistizio con gli Alleati (7 novembre 1918 a Compiègne) perfezionato il 28 giugno 1919 con il trattato a Versailles.

È qui da porre l'attenzione a quanto abbia influito la Prima Guerra mondiale sulla Seconda Guerra Mondiale; il trattato di Versailles del giugno 1919 fu firmato su un treno militare blindato. Quando nella Seconda Guerra Mondiale nella prima parte del conflitto la Germania sconfisse la Francia Hitler pretese che la resa della Francia avvenisse a Versailles e nello stesso treno blindato del 1919.

Cambiamenti politici a seguito della Prima Guerra Mondiale

La Grande Guerra distrusse equilibri politici consolidati da anni e ridisegnò i confini nazionali di Europa e Medio Oriente: quattro grandi imperi (tedesco, austro-ungarico, russo e ottomano) erano scomparsi lasciando al loro posto nazioni prostrate dalla guerra; anche i vincitori erano gravati dalle perdite, dalle distruzioni, dalla spesso illusoria promessa di una vita migliore fatta ai soldati che tornavano dai campi di battaglia, dalla complessa gestione delle controversie territoriali tra i nuovi stati sorti in Europa centro-orientale.

L'Austria-Ungheria, ceduti territori a Italia, Polonia e Romania, si frantumò in una serie di nuovi Stati nazionali: la piccola prima repubblica austriaca era etnicamente coesa ma economicamente indebolita e lacerata dai dissidi sociali

La Germania cedette l'Alsazia-Lorena alla Francia, porzioni di territorio alla Polonia, tra le quali il cosiddetto "corridoio di Danzica", che poi diventerà una delle cause della Seconda Guerra Mondiale. La monarchia imperiale era crollata ed era stata rimpiazzata dalla debole "repubblica di Weimar", alle prese non solo con una situazione economica disastrosa ma



Carta dell'Europa nel 1924

anche con fortissimi conflitti interni e sociali. Anche per via dell'intransigenza dei francesi, il trattato di Versailles impose dure condizioni alla Germania, costretta a dover pagare un ingentissimo risarcimento per i danni di guerra e ad accettare una "clausola di colpevolezza per la guerra" che la riconosceva come unica responsabile; inevitabilmente queste misure finirono per alimentare il risentimento dei tedeschi e fornire argomenti di propaganda ai partiti nazionalisti ed estremisti.

La dissoluzione dell' Impero Russo e della monarchia degli zar lasciò il posto a una serie di guerre civili che portarono proclamazione dell'Unione Sovietica il 30 dicembre 1922. I russi ristabilirono il loro dominio su Ucraina, Bielorussia e regioni caucasiche, ma dovettero accettare l'indipendenza di Finlandia, Polonia e stati baltici.

L'Impero Ottomano fu spartito tra i vincitori: Siria e Libano andarono alla Francia mentre il Regno Unito acquisì la Palestina, la Transgiordania e la Mesopotamia, dove fu costituito il nuovo Stato dell'Iraq.

La Turchia si ridusse alla sola Anatolia e divenne una repubblica guidata da Mustafà Kemal.

La spartizione dell' Impero coloniale tedesco, diviso tra Francia, Regno Unito e Giappone, generò lo scontento dell'Italia, aggravato dalla negazione di molte delle promesse fatte nel patto di Londra del 1915 e dando un potente strumento ai nazionalisti italiani che poterono parlare di una "vittoria mutilata".

Gli Alleati e soprattutto il presidente degli Stati Uniti Wilson si proposero di organizzare un nuovo sistema globale, fondato sulla risoluzione delle controversie per vie pacifiche; queste iniziative daranno origine alla formazione di una "Società delle Nazioni", organismo internazionale mondiale che scongiurasse altri conflitti: la Società fu formalmente istituita il 28 giugno 1919.

(Tratto da Wikipedia e liberamente riassunto)

La Prima Guerra Mondiale come nuovo tipo di guerra

Una guerra crudele, soldati spinti all'attacco dai comandanti pur sapendo che l'azione era impossibile o inutile: la disciplina imposta con la decimazione (1), selvaggi combattimenti corpo a corpo per la conquista di pochi metri di terra di nessuno con perdite di vite umane enormi; da parte soprattutto austriaca e tedesca vennero reimpiegate - nei combattimenti corpo a corpo o per dare il colpo di grazia ai feriti - le mazze ferrate dei

combattimenti medioevali. Al termine del conflitto migliaia di soldati soffrirono di disturbi nervosi.

(1) Particolarmente caustica fu la giustizia militare italiana, che durante la guerra condusse 350.000 processi per 150.000 condanne, di cui più di 4.000 alla pena capitale: il numero dei fucilati italiani (in seguito ad un processo, per quanto poco garantista) si attestò a 729, cui vanno aggiunti oltre 300 casi di esecuzioni sommarie sul campo secondo il metodo della decimazione (una pratica seguita nel solo Regio Esercito). A titolo di paragone, l'esercito britannico (con un numero di mobilitati più o meno pari a quello italiano) fucilò 350 soldati durante la guerra e quello francese (con un numero doppio di effettivi) 600, con solo rarissimi casi di esecuzione sommaria. *(Da Wikipedia)*

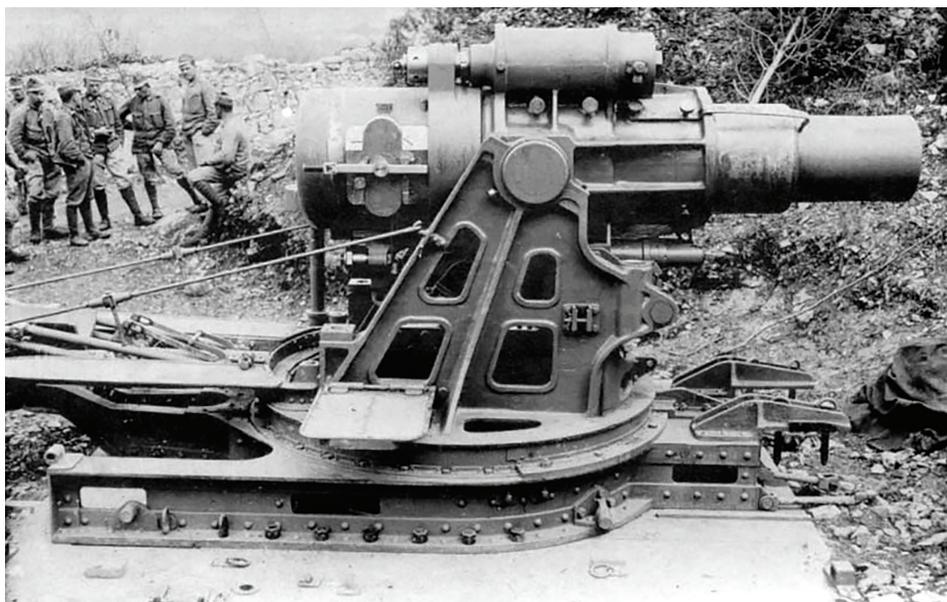
Una guerra tecnologica

Vedremo nei capitoli che seguono le principali invenzioni tecnologiche; vi furono peraltro altre novità quali il telefono che sostituì i messaggeri, la costituzione di reparti d'assalto (i nostri Arditi, gli americani "marines"), tattiche di guerra con incursioni veloci (come a Caporetto), modifiche agli elmetti ora in acciaio e più coprenti. In definitiva i soldati alla fine della guerra non erano simili a quelli dell'inizio.

Nuovi cannoni pesanti a lunga gittata, armi individuali sofisticate, fucili di precisione (i cecchini), mitragliatrici pesanti

Cannone pesante Skoda 305 usato dall'esercito Austroungarico nelle battaglie sugli Altipiani, sull'Isonzo e in Galizia; per il suo trasporto era necessario usare una serie di carri speciali (carriaggi) per portare le varie componenti (canna, affusto, munizioni); in caso di strade di montagna a curve strette veniva usata speciale attrice a cingoli alimentata da batterie elettriche).

Le armi individuali, cioè rivoltelle e fucili, diventano le prime più maneggevoli e precise mentre i fucili rielaborano il sistema Mannlicher-Carcano tradizionale introducendo il meccanismo di ripetizione dei colpi (il successivo passo sarà nella seconda Guerra Mondiale l'evoluzione nei mi-



Cannone pesante

tragliatori individuali; ho riferito di questo modello perché sarà un derivato del Mannlicher-Carcano quello che ucciderà il Presidente degli Stati Uniti John Fitzgerald Kennedy il 22 ottobre 1963). Accenniamo in questo capoverso a una figura di soldato particolare il “cecchino” cioè un soldato tiratore scelto che appostato spara a sorpresa contro un soldato nemico non appena questi non è più sotto protezione di una copertura. Il tiratore scelto è dotato di un fucile di precisione (gli austriaci usavano il fucile Mauser) con cannocchiale. La denominazione non dipende che il tiratore scelto sia di origini ceche (cecoslovacco) ma prende il nome dall’Imperatore d’Austria chiamato da parte italiana spregevolmente “Checco” Beppe.

Le bombe a mano furono un’altra arma individuale molto utilizzata dagli eserciti della Grande Guerra durante gli assalti alle trincee nemiche. I soldati, quando arrivavano a qualche decina di metri dalle posizioni nemiche, le lanciavano provocando grandi danni con la loro deflagrazione. Gli addetti a questi attacchi furono i Granatieri i quali avevano il compito

di avanzare verso le linee nemiche dopo che le squadre tagliafilì avevano creato una breccia tra i reticolati nemici. Furono anche utilizzate in larga scala per eliminare la presenza nemica dalle grotte, ricoveri e gallerie.

Potevano avere un doppio innesco: a tempo (con una miccia) o a percussione. Per questioni pratiche, i soldati preferivano le prime poiché le seconde potevano esplodere anche prima di essere lanciate, con un urto accidentale durante l'assalto o per una distrazione.

Nonostante fossero già state inventate da diversi anni, negli anni della Grande Guerra le bombe a mano subirono profondi miglioramenti e divennero sempre più armi micidiali per l'offensiva. Nel 1915 gli inglesi aggiunsero all'esplosivo anche delle schegge metalliche che, una volta liberate, provocavano gravi ferite ai soldati nelle trincee. I tedeschi caricarono alcuni modelli con gas e liquidi velenosi, sintetizzando così una arma esplosiva con una arma chimica mentre l'esercito francese riuscì a sviluppare delle granate in grado di essere lanciate con il fucile ad una distanza di 400 metri.

Una citazione a parte riguarda la più nota delle mitragliatrici pesanti, in dotazione agli eserciti imperiali, il modello 7/12 cal. 8 Schwarzlose (era soprannominata "La ricamatrice" per identificare le alte qualità di precisione); purtroppo le mitragliatrici pesanti italiane non erano all'altezza del modello austriaco.



Mitragliatrice pesante

La comparsa della guerra chimica

L'utilizzo della chimica in campo militare fu una delle principali cause dell'alto tasso di mortalità verificatosi nei campi di battaglia della Grande Guerra. Così come per le altre novità del tempo, anche la ricerca scientifica nel campo della chimica aveva fatto passi da gigante tanto che in alcuni Paesi fu uno dei settori più incisivi durante la Seconda Rivoluzione Industriale (come ad esempio in Germania). Le sperimentazioni e le combinazioni di alcuni elementi portarono da un lato a grandi vantaggi nella vita di tutti i giorni ma anche alla nascita di sostanze nocive per la salute dell'uomo. A questo proposito, nella Prima Guerra Mondiale alcuni eserciti iniziarono l'utilizzo della chimica anche per ottenere un indiscutibile vantaggio nei confronti di un avversario privo delle dovute precauzioni.



Aprile 1918 - Militari accecati dai gas tedeschi; ognuno di essi si appoggia con la mano alla spalla del compagno che lo precede (*Imperial War Museum*)

Nel periodo della Grande Guerra i gas più diffusi furono due: il fosgene e l'yprite. Il primo fu inventato nel 1812 da un chimico inglese, John Davy, che lo utilizzò inizialmente per la colorazione chimica dei tessuti. Si trattava di un composto formato da cloro e fosforo che se respirato poteva provocare la morte poiché andava ad attaccare le vie respiratorie. Il secon-

do invece fu scoperto mezzo secolo più tardi da un altro chimico inglese, Samuel Guthrie, che mescolò il cloro e lo zolfo. Chiamato anche "gas-mostarda" per il suo odore simile alla senape, l'yprite colpiva direttamente la cute creando delle vesciche su tutto il corpo e, se respirato, distruggeva l'apparato respiratorio.

Il fosgene fu impiegato la prima volta nel 1915 dall'esercito tedesco contro le truppe francesi attraverso il lancio di apposite bombe. L'anno successivo toccò agli italiani che, sul Monte San Michele, subirono per la prima volta un attacco chimico da parte degli austro-ungarici (29 giugno 1916). Qui però le bombole di gas non furono lanciate ma trasportate in prima linea e lì aperte creando così una nube tossica sospinta poi in avanti dal vento.

L'yprite fu impiegata la prima volta a Ypres (Francia) - da cui prende il nome - ancora dall'esercito tedesco il 12 luglio 1917 (cfr. pag 429 - La grande storia della Prima Guerra Mondiale, Martin Gilbert); successivamente utilizzata nel settembre 1917 - sempre dai tedeschi - sul fronte orientale durante la battaglia di Riga. Il mese dopo a Plezzo (rotta di Caporetto), sul fronte dell'Alto Isonzo, contingenti austro-germanici bombardarono le linee italiane con le stesse bombe assicurandosi così un vantaggio fondamentale nella Dodicesima Battaglia dell'Isonzo.

Accanto a queste due sostanze altamente tossiche, furono largamente utilizzati anche altri gas con un minor impatto sulla mortalità dei soldati. Comparvero in questo periodo i lacrimogeni e i gas starnutenti, utilizzati già alla fine del 1914 sul fronte franco-tedesco. Sebbene provocassero diversi disturbi a livello organico, questi ultimi avevano degli effetti temporanei che non portavano alla morte.

Con la comparsa dei gas nei campi di battaglia gli eserciti si adoperarono anche per prevenirne gli effetti distribuendo ai soldati delle rudimentali maschere antigas. Non conoscendo però la composizione chimica delle sostanze, molte non funzionavano. L'esercito italiano (ma anche altri) ne distribuì un esemplare che non fu in grado di contrastare né il fosgene né l'yprite. D'altronde la stessa conoscenza sulla chimica era talmente bassa che i soldati furono istruiti, in caso di mancanza di maschere durante un attacco chimico, a infilarsi un pezzo di pane bagnato in bocca (che simulava il filtro) coprendo poi il viso con un fazzoletto.

La verità storica impone di precisare che l'uso di armi chimiche nel corso della Prima Guerra Mondiale avvenne da entrambe le parti belligeranti; una fonte (Wikipedia) indica impiegate sul fronte Ovest un totale di 50.965 tonnellate di agenti polmonari, lacrimogeni e vescicanti, tra cui cloro, fosgene e yprite. I rapporti ufficiali dichiararono circa 1.176.500 casi di intossicazione non letale, e 85.000 vittime direttamente causate da agenti chimici durante la guerra.

La comparsa dei primi carri armati



Carro armato francese Renault FT-17

Tra le tante novità che fecero la propria comparsa nella Grande Guerra ci furono i primi modelli di carri armati. Pensati già alla fine del XVIII secolo durante la Prima Rivoluzione Industriale, i prototipi furono costruiti tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX quando fu perfezionato in Germania il progetto del motore a scoppio applicato alle vetture.

Proprio in corrispondenza degli anni del conflitto l'industria inglese riuscì a sviluppare il primo modello che fece la sua comparsa sul fronte occidentale. Si trattava di una grande macchina blindata dotata di cingoli in grado di avanzare in diversi tipi di terreno e superare ostacoli come trincee larghe due metri. Al suo interno c'era spazio per 10 soldati che potevano guidarlo e utilizzare le mitragliatrici installate al suo esterno. Questi primi

carri armati, comparsi nel 1916, furono presto abbandonati per gravi problemi strutturali (ad esempio non erano stati previsti tubi di scappamento) e sostituiti con dei nuovi prototipi nel 1917 e nel 1918, risultando decisivi in molte battaglie sul fronte occidentale. Curiosamente, furono prodotti in grande quantità da inglesi e francesi ma non dai tedeschi, solitamente molto attenti nei campi delle innovazioni.

Sul fronte italiano praticamente i carri armati non comparvero mai. Gli austro-ungarici non ebbero mai le forze e i mezzi per produrre dei modelli, mentre l'Italia nel 1918 fece scendere in campo sei modelli sperimentali, i Fiat 3000, prodotti dall'industria torinese ma perfezionati solo negli anni '20. Al loro posto non era raro vedere delle autoblindo, simili ai carri armati ma dotati di ruote al posto dei cingoli.

La comparsa dell'aviazione

Una delle più grandi novità tecnologiche introdotte nella Grande Guerra fu l'utilizzo dell'aviazione come strumento militare. La costruzione, nel 1903, del primo mezzo in grado di alzarsi da terra fu il primo atto di una rivoluzione totale sia nel campo civile sia militare.

Niente più fu come prima. In realtà, a livello militare molti ufficiali rimasero inizialmente indifferenti non intuendo subito i grandi vantaggi che si sarebbero ottenuti dall'impiego dell'aereo. In Italia il primo a capirlo fu il maggiore Giulio Douhet il quale fu da subito fermamente convinto che l'utilizzo dell'aviazione sarebbe stato decisivo in una futura guerra. Nacque così, alla fine del primo decennio del '900, la prima squadra di aviazione militare italiana, composta di bombardieri e da caccia.

I primi furono prodotti da Giovanni Caproni, un ingegnere trentino che nel 1908 iniziò a brevettare questo tipo di velivoli (ricordati con la sigla "Ca." e un numero). Nel corso della guerra vennero eseguiti vari perfezionamenti fino a giungere, nel 1918, al famoso bombardiere "Ca.46" in grado di volare a 150 km/h e di trasportare 500 chili di bombe da sganciare sugli obiettivi nemici. Un grande vantaggio e una grande innovazione che fece dell'Italia lo Stato più all'avanguardia in questo ambito. I caccia, gli aerei a uno o due posti dotati di mitragliatrice per i combattimenti aerei, furono invece meno utilizzati. Mentre gli altri Stati ne produssero diverse centi-

naia, l'Italia inizialmente preferì non fabbricarli e importò alcuni Niuport francesi. Solo nel 1916 comparvero sui cieli dei caccia italiani, come gli SVA e gli Hanriot, in grado di volare a oltre 200 km/h e dotati di mitragliatrici calibro 7,7.

Lo sviluppo di questi modelli però non era sufficiente per rendere gli aerei delle armi efficaci in guerra. A renderli tali furono i primi aviatori e in particolare i cosiddetti "Assi dell'aviazione", i piloti che con la loro abilità seppero dare un contributo decisivo per le sorti di una battaglia. Un appellativo che veniva assegnato solitamente a chi riusciva ad abbattere più di cinque aerei nemici. Il più famoso di tutti fu il tedesco Manfred von Richthofen, soprannominato "l'Asso degli Assi" e "Barone Rosso", in grado di abbattere 80 velivoli tra il 1914 e il 1918. In Italia le gesta più famose furono quelle di Francesco Baracca (medaglia d'oro al Valore Militare), Fulco Ruffo di Calabria, Luigi Gori e Massimo Pagliano.



Fokker Dr. 1 - Dreidecker

Nota: nei primi mesi di guerra vennero usati per il bombardamento delle città i dirigibili Zeppelin (Anversa 25 agosto 1914).

La comparsa dei lanciafiamme

Un'altra importante innovazione militare che fece la sua comparsa durante la Grande Guerra fu il lanciafiamme. Anche in questo caso si trattava di un'arma che sfruttava le recenti novità nel campo della chimica poiché il suo principio attivo era il biossido di carbonio e lo zolfo. Queste due sostanze, compresse in una bombola, venivano poi rilasciate grazie all'alimentazione ad aria. Questo provocava una grande fiammata che, nei modelli tedeschi, poteva raggiungere i 35 metri di distanza. Fu perciò uno strumento molto utile quando, dopo un assalto, erano raggiunte le trincee nemiche: i lanciafiamme costringevano coloro che le occupavano a uscire allo scoperto. Come molte altre invenzioni del genere, anche questa fu di origine tedesca (la Germania era il paese all'avanguardia per quanto riguardava l'industria chimica). Inventato nel 1901 dallo scienziato Richard Fiedler, il lanciafiamme venne adottato dall'esercito dieci anni più tardi con la creazione di appositi battaglioni. Fu utilizzato per la prima volta nel 1915 durante uno scontro con delle truppe inglesi che, terrorizzate, persero migliaia di uomini in soli due giorni. In seguito, anche gli altri eserciti distribuirono i lanciafiamme alle loro truppe. Nonostante gli effetti devastanti e gli indubbi vantaggi che questo portava, il lanciafiamme non fu così determinante come altre novità (ad esempio i gas). Il suo utilizzo, infatti, presupponeva la partecipazione all'assalto che esponeva sempre qualsiasi soldato a grandissimi rischi. Inoltre, per farlo funzionare, era necessario rimanere in piedi e questo trasformava l'addetto al suo uso in un eccellente bersaglio per i difensori. Infine non era rara la possibilità che la bombola, contenente il liquido infiammabile, esplodesse infliggendo agli attaccanti numerose perdite. Anche gli italiani si dotarono di lanciafiamme. Ne crearono di due tipi: uno per la difesa, più grande e statico, che veniva lasciato nelle caverne e azionato all'occorrenza; l'altro invece, mobile e più leggero, sfruttò le innovazioni della tecnologia tedesca e venne distribuito agli Arditi, le truppe dell'esercito destinate all'attacco nell'ultimo anno di guerra.

Il coinvolgimento della popolazione civile

Queste brevi note relative al coinvolgimento della popolazione civile durante la Prima Guerra Mondiale a causa del nuovo tipo di guerra non

ci deve far dimenticare che sulle Donne (del nemico) continuò la barbarie degli “stupri” perché esse erano ritenute da tempo atavico “un bottino di guerra”. Ciò si verificò da parte di tutti i belligeranti quando divennero occupanti; non cessò neppure nella Seconda Guerra Mondiale.

Gli sfollati ed i deportati

Gli sfollati. Intere popolazioni civili, in previsione di attacchi nemici, erano trasportate in località di retrovia; gli abitanti di Asiago, in concomitanza con l’attacco austriaco Strafexpedition furono sfollati a Noventa Vicentina e rientrarono ad Asiago alla fine del conflitto. Le popolazioni friulane furono trasferite nel sud d’Italia. Il 2 settembre 1914 il governo francese abbandonò Parigi e si rifugiò a Bordeaux, il giorno dopo, con i tedeschi a soli 40 chilometri da Parigi un milione di parigini aveva abbandonato la città.

Riportiamo come espressione del dramma vissuto da tutti gli sfollati quanto scritto nel diario di don Giuseppe Mutterle parroco di Laghi in prossimità della battaglia “Strafexpedition”:

“Chi piangeva, chi imprecava, chi si volgeva indietro per dare un’ultima occhiata alla casetta abbandonata con quel po’ di beni che possedeva, frutto delle sue fatiche. La notte avanzava, la stanchezza opprimeva, la fame si faceva sentire e, soprattutto, dove si va?”

Con la tragedia del profugo e l’esodo di massa gli abitanti del paese e delle sue contrade conobbero l’esperienza traumatica dell’abbandono e in seguito la perdita dell’identità; la sede municipale fu trasferita a Montegalda, mentre l’archivio parrocchiale rimasto a Laghi andò completamente distrutto.

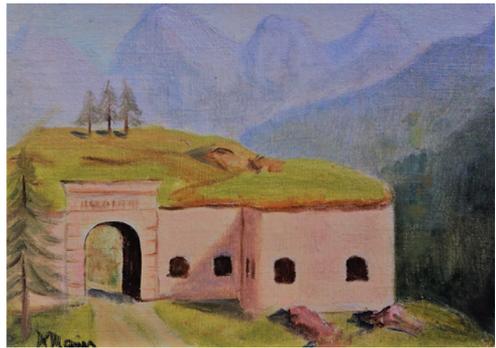
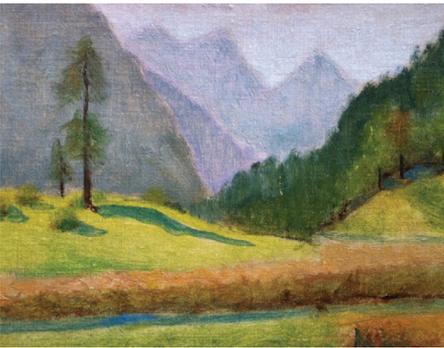
I deportati. Gli abitanti che popolavano le terre lungo l’Isonzo occupate dagli italiani nel 1915 manifestarono in più di un’occasione i loro sentimenti ostili all’Italia. Da queste terre furono deportati nell’Italia meridionale circa 70.000 abitanti.

La Russia obbligò le popolazioni tedesche del Volga a trasferirsi in Siberia; circa 200.000 tedeschi che vivevano in Volinia e circa 600.000 ebrei furono deportati dalle autorità russe. Nel 1916 fu inoltre emesso un ordine di espulsione per circa 650.000 tedeschi del Volga a est.

I bombardamenti sulla popolazione civile

Contrariamente alle guerre precedenti la Prima Guerra Mondiale coinvolse direttamente nel fuoco delle battaglie anche la popolazione civile; i nuovi potenti cannoni a lunga gittata e gli aeroplani dotati di bombe colpivano località lontane chilometri dal conflitto; Asiago colpita da un cannone da marina posto a Levico (TN), come pure Parigi colpita con un cannone chiamato Parisgeschütz tedesco capace di colpire la capitale francese da 120 chilometri di distanza; la città di Schio, divenuta centro industriale bellico per la riparazione di armi ed automezzi, era bombardata da aerei provenienti dal Trentino.

Il Cadore occupato dagli austro-ungarici dopo la rotta di Caporetto



Gli italiani abitanti in Cadore, dopo la rotta di Caporetto ed il conseguente arretramento del fronte dal Friuli alla linea del Piave, passarono sotto al dominio austriaco condividendo con loro la carestia che sconvolse l'Austria fino alla fine del conflitto, carestia provocata dal blocco dei rifornimenti anche alimentari ai paesi degli Imperi Centrali

La popolazione civile nelle fabbriche della guerra, le donne al lavoro nei campi, il supporto ai combattenti e agli ospedali (fronte interno)

Da un punto di vista sociale, tuttavia, la guerra non produsse solo effetti negativi: trasformazioni già iniziate ma che tardavano ad affermarsi

subirono un'improvvisa accelerazione, allentando la stretta del sistema di classe. Importanti furono gli sviluppi in materia di emancipazione femminile e in molti dei paesi belligeranti le donne videro il proprio ruolo sociale ampliarsi rispetto a quello tradizionale di "madri di famiglia"; il richiamo al fronte di milioni di uomini rese indispensabile l'apporto della manodopera femminile in agricoltura ma anche e soprattutto nell'industria: in Austria-Ungheria, se nel 1913 solo il 17,5% degli operai dell'industria era donna, nel 1916 questa percentuale era salita al 42,5%, mentre nella Germania del 1918 la quota della manodopera femminile nelle industrie di tutti i tipi raggiunse il 55%, con orari e condizioni di lavoro pari a quelli degli uomini. La creazione di un gran numero di enti e uffici per gestire le nuove funzioni burocratiche ed economiche affidate allo Stato in tempo di guerra (solo in Francia la burocrazia statale crebbe del 25%) ebbe come conseguenza un elevato afflusso di manodopera femminile nella pubblica amministrazione e nei servizi statali. Donne furono impiegate anche più direttamente nel conflitto: oltre che per i tradizionali ruoli di infermiere e assistenti sanitarie (e spie: celebre il caso di Mata Hari), furono reclutate in vari corpi incaricati di svolgere i servizi logistici nelle retrovie del fronte (come il Signal Corps Female Telephone Operators Unit, che gestiva le comunicazioni telefoniche del corpo di spedizione statunitense). A parte casi isolati anche in altri eserciti solo la Russia reclutò, nell'ultima fase del conflitto, unità da combattimento interamente femminili, che tuttavia ebbero un ridotto impiego al fronte. *(da Wikipedia)*

In Italia un altro aspetto che coinvolse la sfera femminile durante la Grande Guerra fu quello dell'assistenzialismo, sia di matrice cattolica che laica. Diverse donne si impegnarono nell'organizzare centri di incontro per la promozione di iniziative a sostegno della guerra come le raccolte di denaro o materiale destinati alle famiglie dei soldati impegnati al fronte oppure l'organizzazione di visite ai soldati stessi quando si trovavano in licenza o nelle retrovie.

Ad impegnarsi in questo tipo di assistenza furono specialmente donne di estrazione borghese ed aristocratica dotate di una buona disponibilità economica. Il loro ruolo si mantenne su binari molto più tradizionali e, per la mentalità del tempo, decorosi. Applicando le loro capacità e le loro

conoscenze di economia domestica, seppero riunirsi ad esempio in gruppi per la raccolta di pellicce ed indumenti usati in modo da crearne altri da inviare al fronte. Inventarono degli indumenti "antiparassitari" che prevenivano il problema dei pidocchi nelle trincee oppure organizzarono la raccolta dei noccioli di pesche e albicocche che, opportunamente lavorati, si trasformavano in sapone.

Parallelamente a questo tipo di assistenza "materna" si sviluppò anche quello in campo medico con la mobilitazione di donne e ragazze volontarie della Croce Rossa (e di altre associazioni di soccorso). Gli ospedali nelle retrovie e non solo si riempirono di infermiere impegnate nel prestare soccorso e sollievo ai soldati feriti e reduci dai terribili periodi passati in trincea. Secondo alcuni calcoli, nel 1917 le volontarie della Croce Rossa furono circa 10mila a cui vanno sommate altrettante facenti parte di altre associazioni.

(da Itinerari della Grande Guerra - Regione Friuli Venezia Giulia).



Foto tratta dal Calendario 2014 del Corpo delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana - Le Crocerossine nella Grande Guerra

Non può passare - oggi - sotto silenzio un capitolo vissuto dalle donne nel corso del conflitto e che vide gestire dall'autorità militare (il Regio Esercito) le case di tolleranza, note come "I casini di Guerra", negli spazi retrostanti le linee di guerra. Il fenomeno va comunque rapportato alla situazione del momento: la prostituzione organizzata era legale, un gran numero di uomini era stato concentrato sui teatri di battaglia e comunque il provvedimento aveva anche la giustificazione di impedire il proliferare delle malattie veneree sottraendo così soldati al fronte.

Deve essere noto anche che si sviluppò un mercato clandestino parallelo di donne che, spesso spinte dall'estrema povertà, si prostituivano in cambio di poche lire e che in molti casi era l'unico sostentamento di una famiglia numerosa i cui uomini validi erano partiti per il fronte (lo Stato non versava alcun sostegno alle famiglie e l'unico loro sostegno era la rimessa - o paga - del marito richiamato al fronte.

(Le note di cui sopra sono attinte da una serie di quaderni riepilogati editi dalla Sezione di Bergamo dell'Associazione Nazionale degli Alpini)

Possiamo porre in questo paragrafo - come assistenza ai combattenti nelle linee di fuoco - il servizio reso dalla Regia Posta Militare nel far recapitare nei due sensi la corrispondenza tra i soldati e le loro famiglie; da quanto emerge dai documenti tratti dagli archivi museali si tratta di testi di struggente affetto spesso redatti da chi a malapena conosceva la lingua italiana ed anche qui sicuramente ci sarà stato chi provvisto di un po' di cultura ma soprattutto di solidarietà avrà provveduto alla scrittura. Il fenomeno della Posta Militare è sicuramente più ampio in quanto alla Croce Rossa Internazionale competeva lo scambio di corrispondenza tra i prigionieri di guerra ed i loro famigliari. Su tutto da ambo i fronti sorvegliava l'occhiuta censura militare affinché non trapelassero negli scritti notizie di carattere strategico.

Qui riportiamo succintamente un episodio tratto dai libri di Walther Schaumann:

“Terra di nessuno.

Dopo l’offensiva dell’autunno del 1917 (rotta di Caporetto), l’avanzata delle truppe austroungariche si arresta sulla linea Altipiano dei Sette Comuni - fiume Piave; la zona di Belluno è occupata dagli Austriaci. Sul fronte del’Altopiano alcuni reparti tirolesi si fronteggiano con reparti italiani formati nella zona di Belluno. In una notte, con il fronte irrigidito nei primi freddi dell’inverno, da una postazione italiana si riesce a comunicare con il “nemico” ed alcune lettere dei soldati italiani sono consegnate agli Austriaci partendo poi verso il Bellunese; pochi giorni dopo tornano le risposte dei famigliari. Tutti sanno di correre un grave rischio per aver trasgredito il codice di guerra che vieta il fraternizzare tra le truppe degli opposti schieramenti eppure ciò avviene egualmente, È un episodio insignificante ma dimostra come entrambi abbiano saputo rispettare e custodire quei valori umani custoditi tra i comuni esseri semplici.”

I Prigionieri di guerra

I prigionieri di guerra vissero generalmente in condizioni pietose, una situazione che distinse nettamente la prima dalla seconda guerra mondiale: tutti i prigionieri subirono la fame, le epidemie, condizioni igieniche precarie e occasionali episodi di crudeltà, ma non sistematici atti di atrocità. Trattamenti duri potevano però essere frequenti: nell’agosto 1915 i comandi austro-ungarici ebbero l’ordine di trattare i prigionieri italiani, appartenenti a una nazione “traditrice”, più duramente dei prigionieri russi o serbi, considerati avversari “leali”; dei 600.000 italiani caduti in mano austro-ungarica almeno 120.000 morirono, il 65% circa dei quali per tubercolosi, cachessia o inedia. Sovente i prigionieri italiani vennero mandati al fronte a scavare trincee.

L’Impero tedesco occupò i prigionieri “occidentali” nell’industria di guerra, elargendo piccole paghe e un trattamento discreto; russi e rumeni continuarono invece a soffrire la fame nei campi di prigionia e forse non

più della metà di essi sopravvissero alla guerra. All'inizio del 1916 la Russia aveva catturato 100.000 tedeschi e 900.000 austro-ungarici: non furono sottoposti a particolari vessazioni, ma il freddo e privazioni varie ne avevano già uccisi 70.000 alla fine dell'anno. *(Da Wikipedia)*

Genocidi etnici

Durante la guerra o durante disordini civili con il cessare della vita civile, che comporta anche l'accettazione dei diversi, è questa una occasione per dare sfogo agli odi razziali o religiosi. Successe nei tempi antichi e moderni nei confronti degli Ebrei accadde anche nel corso della Prima Guerra mondiale verso altre etnie.

Tra il 1914 e il 1920 l'Impero ottomano, retto dal governo dei Giovani Turchi, intraprese lo sterminio di massa dei cristiani della Chiesa assira d'Oriente, della Chiesa ortodossa siriana, della Chiesa cattolica siriana e della Chiesa cattolica caldea, operazione che passerà alla storia come "genocidio assiro": si valuta che i morti non siano stati meno di 275.000. Nonostante i numeri enormi, tale genocidio rimase ai margini del dibattito storiografico. *(da Wikipedia)*

Ben più noto è il cosiddetto "genocidio greco" svoltosi dal 1914 al 1924 ai danni dei greci del Ponto: poiché erano una delle poche minoranze cristiane in Medio Oriente, soffrirono ripetute persecuzioni e uccisioni da parte degli ottomani, una strage che fu definita non senza polemiche "genocidio" e che ancora oggi è motivo di controversie tra Turchia e Grecia; a quest'ultima, che riconobbe i massacri come crimini di guerra e che nel 1994 dichiarò il 19 maggio giornata commemorativa, si sono associati vari stati americani. Le vittime cagionate da fucilazioni, maltrattamenti, malattie e fame sono state calcolate a circa 350.000 nel giro di sette anni. *(da Wikipedia)*

Nel biennio 1915-1916 l'Impero ottomano decise di deportare le popolazioni armene del Caucaso, ritenute infide e comunque di sentimenti anti-turchi, in Mesopotamia e Siria: centinaia di migliaia morirono durante le marce per fame, malattia o sfinimento. Il genocidio ebbe una breve e

violenta ripresa una volta cessate le ostilità, quando Mustafa Kemal sterminò altre decine di migliaia di armeni per rendere più compatto il ceppo razziale turco. *(Da Wikipedia)*

Molti pogrom (sommossa popolare antisemita) accompagnarono i moti rivoluzionari russi e la conseguente guerra civile russa: tra 60.000 e 200.000 civili ebrei vennero uccisi in tutto l'Impero russo. *(Da Wikipedia)*

I Reduci

La vita sociale aveva subito enormi strappi: 66 milioni di uomini erano stati inviati al fronte e i superstiti, al ritorno, trovarono condizioni disastrose, crisi economiche, penuria di viveri e, soprattutto nelle nazioni sconfitte, forti conflitti sociali sfocianti spesso in scontri sanguinosi. Il cameratismo nato tra i soldati al fronte fu spesso piegato a fini politici interni: oltre ai Freikorps tedeschi, ne furono un esempio i Black and Tans britannici (corpo armato costituito con i reduci smobilitati a fine conflitto e impiegato per le azioni più brutali durante la guerra d'indipendenza irlandese) o gli Arditi italiani (uomini scelti e addestrati per le azioni più rischiose, molti dei quali confluirono a guerra finita nelle formazioni dello squadristico fascista). *(Da Wikipedia)*

La produzione artistica relativa alla guerra

La produzione letteraria inerente alla Prima Guerra Mondiale è quanto mai corposa; ricorderemo per sommi capi i più noti:

- Emilio Lussu - Un anno sull'Altopiano,
- Ernest Hemingway - Addio alle Armi,
- Erich Maria Remarque - Niente di nuovo sul fronte occidentale.

Vogliamo ricordare invece un libro di un autore vicentino anzi più precisamente asiaghese Mario Rigoni Stern - La storia di Tönle del 1993 in cui racconta la vicenda di un pastore ottantenne (Tönle) che durante la Strafexpedition viene trasferito in un campo di concentramento in Austria e di qui a piedi tenta di ritornare ad Asiago; allorquando vi riesce stanco si addormenta guardando il paese distrutto e muore.

La produzione saggistica, intendendo come tale quella che fa riferimento ai fatti della guerra ed è basata sui documenti ufficiali degli Eserciti (sia da parte italiana che austriaca) oppure dei numerosi diari personali di chi ha partecipato, è gestita nel campo librario da editori specializzati (Ghedina di Cortina, Tassotti di Bassano, Mursia di Milano, Rossato di Valdagno). Importante è il contributo sull'argomento degli autori della controparte austriaca. È questo il momento per ricordare lo storico vicentino Gianni Pieropan che è stato il punto di riferimento per le opere a cui abbiamo attinto.

La produzione musicale. Le canzoni della Grande Guerra

Una delle tante eredità che una guerra lascia è quella delle canzoni. Da sempre infatti la musica ha fatto parte della vita dei soldati nei campi di battaglia o nelle retrovie. Accompagnate da un testo facilmente memorizzabile, furono composte per aumentare il senso di appartenenza a un gruppo, per sollevare gli animi oppure per esorcizzare la paura della morte, sempre in agguato. Altre invece narrano di amori lontani, di speranze, di lontananza dalla casa e dall'affetto materno o glorificano le gesta eroiche esaltandone il coraggio e il sacrificio. È il caso delle canzoni composte e cantate durante la Grande Guerra e che oggi può capitare di riascoltare in qualche festa o evento con la presenza di un coro militare. I testi (alle volte in dialetto) raccontano le gesta di un battaglione, il dolore per i lutti, descrivono i luoghi delle battaglie oppure le speranze di rivedere la propria amata che aspetta il soldato a casa.

Tra le canzoni patriottiche la più celebre è senza dubbio "La leggenda del Piave" (Il Piave mormorava...), scritta nell'estate del 1918 e per diversi anni cantata ogni 4 novembre, anniversario della vittoria sull'Austria - Ungheria. Molto nota divenne anche "Monte Grappa tu sei la mia Patria", anche questa nata nel 1918 per incoraggiare i soldati italiani a resistere contro gli attacchi austro-ungarici sul monte vicentino; un altro esempio è la canzone su Trieste "La campana di S. Giusto".

Tra le canzoni tristi dei soldati le più note sono “Il testamento del Capitano”, “Dove sei stato mio bell’alpino” e “Ta-pum” (è il rumore del colpo di fucile) che qui riportiamo ritenendola la più rappresentativa:

Ta-pum

Venti giorni sull’Ortigara
Senza cambio per dismantà...
Ta-pum, ta-pum, ta-pum...
Ta-pum, ta-pum, ta-pum...
Se domani si va all’assalto
Soldatino non farti ammazzar...
Quando sei dietro quel muretto
Soldatino non puoi più parlà...
Quando poi si discende a valle
Battaglione non ha più soldà...
Nella valle c’è un cimitero
Cimitero di noi soldà...
Cimitero di noi soldati
Forse un giorno ti vengo a trovà...

La produzione cinematografica e televisiva

Abbiamo scelto di parlare di due film che ci sembra possano essere rappresentativi; in “Uomini Contro”, tratto dal libro di Lussu - Un anno sull’Altopiano, è evidente l’antimilitarismo verso la casta militare, proveniente dalla nobiltà, con i suoi regolamenti militari; nell’altro “All’Ovest niente di nuovo”, tratto da “Niente di nuovo sul fronte occidentale” di Erich Maria Remarque, è struggente il prendere conoscenza della vita spezzata di giovani mandati a immolarsi sulle trincee per ideali che proprio in quel momento sono privi di valenza e il loro sacrificio si consuma nell’indifferenza totale nemmeno meritevole di una annotazione da trascrivere nei diari militari; appunto: “Niente di nuovo sul fronte occidentale”!.

Trama del film "Uomini contro" (da Wikipedia)

Ambientato negli scenari della prima guerra mondiale sull'Altopiano dei Sette Comuni tra il 1916 e il 1917, la pellicola ripercorre le vicende della Divisione comandata dal generale Leone, dove presta servizio il giovane sottotenente Sassu, un ex studente universitario interventista fattosi trasferire dal Trentino, dove i combattimenti erano di lieve entità. Egli è alle dirette dipendenze del comandante della Compagnia tenente Ottolenghi, un veterano disilluso della guerra e con malcelate idee socialiste, che in diverse occasioni si opporrà agli ordini inutili o inutilmente punitivi dei superiori, fino a trovare la morte durante l'ennesimo inutile attacco.

Il sottotenente Sassu, durante i mesi della sua permanenza al fronte, sarà testimone dell'impreparazione dell'Alto Comando, della inadeguatezza degli armamenti, dei tentativi di ribellione dei soldati che, stanchi e stremati dal prolungarsi dei combattimenti, reclamano il riposo e il cambio, repressi attraverso l'uso della decimazione, delle speculazioni sulla produzione degli equipaggiamenti e del dramma continuo che di giorno in giorno si consuma nella guerra di trincea, fino a ribellarsi egli stesso al fanatismo ed alla follia del maggiore Malchiodi, il quale pretende di fucilare un soldato ogni dieci, considerando ribellione la fuga disordinata degli uomini che cercano di sottrarsi al tiro corto dell'artiglieria italiana.

Il maggiore sarà ucciso dagli stessi soldati, incoraggiati dal rifiuto del tenente Sassu ad eseguire l'assurdo ordine, ed egli risponderà personalmente del comportamento degli uomini con la morte per fucilazione, non prima di avere chiesto la grazia per i suoi soldati "che hanno già subito la decimazione in battaglia".

Trama del film "All' Ovest niente di nuovo" (da Wikipedia)

Facendo leva sugli ideali della nazione, onore e orgoglio, gli insegnanti di una scuola tedesca persuadono i propri allievi ad arruolarsi come volontari per difendere la loro patria. Il protagonista Paul Bäumer si arruola insieme con alcuni suoi compagni di classe. Hanno tutti diciannove anni e sono convinti di vivere una bella avventura. I ragazzi si accorgono con il passare del tempo di come la guerra sia inutile e si chiedono senza avere delle risposte ben precise di chi volesse fare la guerra e per quale motivo;

si accorgono anche che giorno dopo giorno l'avventura si trasforma in una tragedia dove i vincoli di sostegno e cameratismo - che servivano a superare le atrocità e le difficoltà quotidiane - spariscono man mano che muoiono i compagni di Bäumer; anche quest'ultimo non farà una fine diversa dalla loro rimanendo ucciso in una tranquilla giornata al finire della guerra, poco prima della capitolazione dell'ormai stremato esercito tedesco.

Nella scorsa dei titoli di film compaiono tre produzioni: Mata Hari, Ero una spia e Fräulein Doktor che introducono il capitolo dello spionaggio meritevole di un approfondimento a parte.

A riprova dell'interesse della cinematografia per la Prima Guerra Mondiale è da registrare che nella fine del 2014 compare nelle sale cinematografiche il film "Torneranno i prati" di Ermanno Olmi girato sull'Altipiano di Asiago.

Considerazioni finali

La Prima Guerra Mondiale vista da una retrospettiva storica appare come una prova per la Seconda Guerra Mondiale ma poi ripetuta in una scala più grande: i Tedeschi ed Austriaci - riuniti con l'Anschluss - con il pretesto del Corridoio di Danzica (anziché con l'assassinio a Sarajevo dell'arciduca Francesco Ferdinando) iniziarono il nuovo conflitto con guerre e veloci attacchi (Blitzkrieg - Guerra Lampo) a Polonia, Francia e Russia paesi sostenuti dall'Inghilterra; come la volta precedente queste guerre finirono con il divenire battaglie di logoramento. Anche questa volta fu determinante l'intervento degli Stati Uniti; il crollo della Germania avvenne per mancanza di rifornimenti con l'occupazione della capitale Berlino da parte delle quattro potenze vincitrici. Anche questa volta avvenne un Genocidio ma di proporzioni inimmaginabili: l'Olocausto degli Ebrei. La conclusione che se ne può trarre è che l'esperienza della Prima Guerra Mondiale non servì a nulla.

Peraltro ritornando più vicino ai nostri luoghi della Prima Guerra Mondiale e ripartendo dalla conoscenza che possiedo dell'Altopiano di Asiago e Folgaria mi chiedo da un lato se trascorso ormai un secolo si possa dimenticare la guerra che vi è stata con tutti i suoi orrori e carneficine; dall'altro lato osservo che la natura e gli uomini hanno cancellato e guarito le tracce e le ferite della guerra nei paesini e nelle vallate. Però sulle cime più alte sono rimaste a testimonianza - come cicatrici indelebili - le trincee, le caverne e le fondamenta di vecchie fortificazioni. Queste due osservazioni ritengo non siano in contrasto una con l'altra ma con i vecchi nemici, con i quali ora condividiamo le monetine del nostro europeo Euro, proprio partendo dalla memoria storica di quell'epoca dobbiamo tutti trovare la spinta a credere nell'Europa Unita che si va formando.

Bibliografia

Walther Schaumann - La Grande Guerra 1915/18 - Storia ed itinerari nelle località della guerra: Prealpi Venete e Trentine - Ghedina e Tassotti Editori Bassano del Grappa 1984

Carollo Liverio - Guida Escursionista delle valli di Posina, di Laghi e dell'Altopiano di Tonezza - Club Alpino Italiano - Sezione di Thiene 1983

Carollo Liverio - Sui sentieri della Valdistico - Club Alpino Italiano - Sezione di Thiene 1992

Pieropan Gianni - Storia della Grande Guerra sul Fronte Italiano - Ugo Mursia Editore - 1988

De Mori Giuseppe - Vicenza nella Guerra 1915 -1918 Tipografia Rumor 1931

Weber Fritz - Tappe della Disfatta - ed. Mursia Milano 2004

Weber Fritz - Dal Monte Nero a Caporetto Le 12 Battaglie dell'Isonzo (1915 - 1917) Grande Universale Mursia Testimonianze

Karl Schneller - 1916 Mancò un soffio - ed. Mursia Milano 1984

Krafft Von Dellmensingen - 1917 Lo sfondamento dell'Isonzo a cura di Gianni Pieropan - ed. Mursia Milano 1981

Martin Gilbert - La Grande Storia della Prima Guerra Mondiale - ed. Arnoldo Mondadori Editore Spa Milano 1998

Elenco della produzione cinematografica e televisiva

(da Wikipedia)

Produzione Cinematografica

Charlot in trincea (1918), regia di Charlie Chaplin

Il cuore della terra (Heart of the World, 1918), regia di David W. Griffith

I quattro cavalieri dell'Apocalisse (The Four Horsemen of the Apocalypse, 1921), regia di Rex Ingram

La suora bianca (1923), regia di Henry King

La leggenda del Piave (1924, Italia), regia di Mario Negri

La grande parata (The Big Parade, 1925), regia di King Vidor

Ali (Wings, 1927), regia di William Wellman

Verdun, visions d'histoire (1928), regia di Léon Poirier
 All'ovest niente di nuovo (All Quiet on the Western Front, 1930), regia di Lewis Milestone
 Gli angeli dell'inferno (Hell's Angels, 1930, Stati Uniti), regia di Howard Hughes
 Arsenale (Арсенал, 1929, URSS), regia di Aleksandr Dovženko
 Die Somme (1930, Germania), regia di Heinz Paul
 Westfront (1930), regia di Georg Wilhelm Pabst
 Mata Hari (Mata Hari, 1931, Stati Uniti), regia di George Fitzmaurice
 Montagne in fiamme (Berge in flammen, 1931, Germania), regia di Luis Trenker e Karl Hartl
 Addio alle armi (A Farewell to Arms, 1932), regia di Frank Borzage
 Il compagno B (Pack Up Your Troubles, 1932, Stati Uniti), regia di George Marshall e Raymond McCarey
 Terra di nessuno (1932, Stati Uniti), regia di Victor Travis
 Ero una spia (I Was a Spy, 1933, Regno Unito), regia di Victor Saville
 La guerra lampo dei Fratelli Marx (Duck Soup, 1933, Stati Uniti), regia di Leo McCarey
 Stoßtrupp 1917 (1934, Germania), regia di Ludwig Schmid-Wildye e Hans Zöberlein
 L'angelo delle tenebre (The Dark Angel, 1935, Stati Uniti), regia di Sidney Franklin
 Le scarpe al sole (1935, Italia), regia di Marco Elter
 Cavalleria (1936, Italia), regia di Goffredo Alessandrini
 Le vie della gloria (The Road to Glory, 1936, Stati Uniti), regia di Howard Hawks
 J'accuse (1937, Francia), regia di Abel Gance (remake)
 La grande illusione (La grande illusion, 1937), regia di Jean Renoir
 Vent'anni dopo (Block-Heads, 1938) regia di John G. Blystone
 La storia d'Edith Cavell (Nurse Edith Cavell, 1939, Gran Bretagna), regia di Herbert Wilcox
 Il sergente York (Sergeant York, 1941, Stati Uniti), regia di Howard Hawks
 Senza bandiera (1951), regia di Lionello De Felice
 La leggenda del Piave (1952, Italia), regia di Riccardo Freda
 Cent'anni d'amore (1953), regia di Lionello De Felice (l'episodio scritto

da Eduardo De Filippo)

Amori di mezzo secolo (1954), l'episodio di Pietro Germi

Addio alle armi (A Farewell to Arms, 1957), regia di Charles Vidor

Orizzonti di gloria (Paths of Glory, 1957), regia di Stanley Kubrick

La grande guerra (1959), regia di Mario Monicelli

Lawrence d'Arabia (Lawrence of Arabia, 1962, Regno Unito), regia di David Lean

Le avventure di un giovane (Hemingway's Adventures of a Young Man, 1962, Stati Uniti), regia di Martin Ritt

Per il re e per la patria (King and Country, 1964), regia di Joseph Losey

La caduta delle aquile (The Blue Max, 1966), regia di John Guillermin

I recuperanti (1969), regia di Ermanno Olmi

Oh, che bella guerra! (Oh! What a Lovely War, 1969), regia di Richard Attenborough

Operazione Crêpes Suzette (Darling Lili, 1970) regia di Blake Edwards

E Johnny prese il fucile (Johnny Got His Gun, 1971, Stati Uniti), regia di Dalton Trumbo

Tre donne (1971), regia di Alfredo Giannetti (episodio La sciantosa)

Uomini contro (1971), regia di Francesco Rosi

Messia Selvaggio (Savage Messiah, 1972, Stati Uniti), regia di Ken Russell

La battaglia delle aquile (Aces High, 1977, Regno Unito), regia di Jack Gold

Fräulein Doktor (1979, Italia), regia di Alberto Lattuada

Gli anni spezzati (Gallipoli, 1981), regia di Peter Weir

Porca vacca (1982), regia di Pasquale Festa Campanile

Lighthorsemen - Attacco nel deserto (The Lighthorsemen, 1987, Australia), regia di Simon Wincer

La vita e niente altro (La vie et rien d'autre, 1989, Francia), regia di Bertrand Tavernier

Amare per sempre (In love and war, 1996, Stati Uniti/Regno Unito), regia di Richard Attenborough

Capitan Conan (Capitaine Conan, 1996), regia di Bertrand Tavernier

La frontiera, 1997, regia di Franco Giraldi

Regeneration (1997), regia di Gillies MacKinnon

La trincea (The Trench, 2000), regia di William Boyd
Il battaglione perduto (The Lost Battalion, 2001), regia di Russell Mulcahy
La chambre des officiers (2001), regia di François Dupeyron
Deathwatch - La trincea del male (Deathwatch, 2002), regia di Michael J. Bassett
Una lunga domenica di passioni (Un long dimanche de fiançailles, 2004, Francia), regia di Jean-Pierre Jeunet
Joyeux Noël (2005), regia di Christian Carion
Giovani aquile (Flyboys, 2006), regia di Tony Bill
Passchendaele (2008, Canada), regia di Paul Gross
War Horse (2011), regia di Steven Spielberg
La montagna silenziosa (Der Stille Berg, 2013), regia di Erns Gossner

Produzione Televisiva

I recuperanti (1970, Italia), regia di Ermanno Olmi, film per la tv
La caduta delle aquile (1974, Regno Unito), regia di John Elliott, miniserie televisiva
Niente di nuovo sul fronte occidentale (All Quiet on the Western Front, 1979), regia di Delbert Mann, film per la tv
Mino - Il piccolo alpino (1989, Italia/Germania Ovest), regia di Gianfranco Albano, miniserie televisiva
L'amore e la guerra (2007, Italia), regia di Giacomo Campiotti, miniserie televisiva
14-18: Amore e furore (14-18, le bruit et la fureur), documentario diretto da Jean-François Delassus (2008)
The Somme: From Defeat to Victory (2009, Regno Unito), regia di Detlef Siebert, film per la tv
Sarajevo (Sarajevo, 2014, Austria), regia di Andreas Prochaska, film per la tv

Aneddoti

Si riferisce che (fonti varie) molti genitori di figli nati dopo la fine della guerra, per onorare il generale Diaz Armando - comandante dell'Esercito Italiano al momento della Vittoria - abbiano chiamato il proprio figlio "firmato" parafrasando dal bollettino finale di guerra la firma "firmato Diaz".

Si riferisce che (fonti varie) gli anziani di Vicenza rammentavano che dall'alto di Monte Berico si vedevano, come lampi di temporale, le vampe del cannoneggiamento sull'Altopiano di Asiago

Si riferisce che (fonte una guida dell'Altopiano di Asiago) durante l'occupazione austriaca del monte Cimone gli occupanti suonavano di notte i corni di caccia tirolesi.

Si riferisce che (fonte De Mori Giuseppe - Vicenza nella Guerra 1915-1918) a Vicenza le farmacie hanno le insegne notturne blu - come da disposizioni delle Autorità durante il periodo della Prima Guerra Mondiale - per dare poca visibilità in caso di attacchi aerei notturni.

Si riferisce che (fonti varie) nel corso di un bombardamento aereo su Venezia un aereo austriaco colpito da contraerea cadde in laguna; il pilota venne tratto in salvo ma una volta a terra stava per essere linciato dalla popolazione, intervennero per lui alcune donne prese a compassione dalla giovane età del pilota affermando che nell'austriaco vedevano i loro figli in guerra.

Tullio Rosini

LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Le radici lontane del conflitto



Stampa: Flyeralarm srl - Bolzano

Progetto grafico: Nicola Galetti

Con il patrocinio di: ASSODIRBANK

Finito di stampare nel settembre 2021